



Consiglio generale **Atti 2024** Speciale 50°



**CAPI E RAGAZZI
PER UN MONDO
MIGLIORE**

Sabato 4 maggio 1974, dopo cena, riprende il dibattito sulla proposta di fusione; Fausto Piola Caselli presenta la mozione di fusione elaborata dai due Commissariati Centrali. Seguono vari interventi e dichiarazioni di voto e alle 23,50 la mozione viene messa ai voti e approvata con i seguenti risultati:

ASCI: 149 votanti: 114 favorevoli; 28 contrari; 7 astenuti.

AGI: 87 votanti: 86 favorevoli; 1 contrario; 0 astenuti.

È NATA L'AGESCI - ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS CATTOLICI ITALIANI.

(estratto da "Sintesi dei lavori del Consiglio Generale Congiunto AGI-ASCI 1974" svoltosi presso la Domus Mariae a Roma, cfr. Atti)

Non fu una scelta semplice! La crisi sociale, politica, culturale ed economica che attraversava il Paese in quegli anni non impedì di dare vita ad una realtà di pace, di comunione, innovativa dal punto di vista pedagogico, profetica e lungimirante. Fu un atto di amore che, nella donazione reciproca dei patrimoni identitari delle singole associazioni, creava il necessario presupposto di libertà al cammino della nuova e unica Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani. Due patrimoni, quelli dell'Agi e dell'Asci, ricchi di decenni di storia vissuta e attraversata sempre da protagonisti, coerenti ai valori della Promessa e della Legge, anche nei periodi più bui del nostro Paese, primi fra tutti la dittatura fascista e la seconda guerra mondiale. La scelta profetica della coeducazione fu una scelta fondamentale e di una particolare bellezza che è ancora viva nel ritmo dei passi dell'AGESCI! A tutti coloro che ebbero il coraggio di intraprendere strade nuove, noi esprimiamo gratitudine rinnovando il nostro **"Eccoci!" Sempre pronti a servire nel modo migliore, insieme capi e ragazzi, ciascuno per la propria parte!**

Crediamo che la complessità del tempo che viviamo richieda di mantenere ben saldi i pezzi importanti della nostra storia per non rendere fragile l'identità associativa. Celebrare il 50° è guardare al futuro con la solidità di radici profonde e robuste e con la profezia che ci ha sempre caratterizzato, **è mettere al centro l'educazione in un tempo complesso** che ne parla tanto senza assegnarle realmente il posto che merita.

In questo Speciale abbiamo voluto raccogliere i contributi che abbiamo vissuto al Consiglio generale, nel ripercorrere le scelte fondanti di questi 50 anni. Per questo motivo siamo molto grati alle Capo Guide, ai Capi Scout, ai

Presidenti del Comitato nazionale e gli Assistenti ecclesiastici generali che, con grande entusiasmo, sono stati presenti per dare testimonianza che la **Promessa è per SEMPRE** e per aver dato il proprio contributo a ripercorrere le strade associative con lo sguardo aperto al futuro.

La lettura dei contributi di questo Speciale 50°, allegato agli Atti del Consiglio generale 2024, aiuta a comprendere come l'Associazione sia stata, in questi decenni, sempre dentro la storia e di aver vissuto *l'esperienza educativa dello scautismo nella relazione dialettica con il presente per capire se e quando rappresentare un'alternativa nei cambiamenti in atto.*

Lo Speciale racconta i tre momenti che hanno caratterizzato la prima giornata del Consiglio generale 2024:

- "1974, noi c'eravamo": un'intervista a più voci con alcuni dei protagonisti della vita dell'Associazione presenti il 4 maggio 1974 al Consiglio generale congiunto Agi-Asci.
- "Profeti in un mondo nuovo". 12 gruppi di lavoro tematici nei quali abbiamo ascoltato la testimonianza ricca di contenuti delle Capo Guide, Capi Scout, Presidenti del Comitato nazionale e Assistenti generali che hanno servito l'Agesci.
- "50 anni come d'in... canto!": una serata dall'atmosfera magica in cui abbiamo ripercorso, come intorno a un fuoco, la storia dell'AGESCI attraverso le canzoni degli eventi di capi e ragazzi realizzati in questi 50 anni.

Desideriamo che questo Speciale possa essere un prezioso contributo per rileggere la storia dell'AGESCI e costituire già un contributo per la Route nazionale 2024.

Capi e ragazzi felici per un mondo migliore: è la storia, l'oggi e il domani che auguriamo si possa sempre concretizzare per il futuro dell'Associazione.

Daniela Ferrara



La Capo Guida d'Italia

Fabrizio Marano



Il Capo Scout d'Italia

SCOUT - Atti del Consiglio generale 2024 - Speciale 50°

Progetto grafico e impaginazione: Segreteria nazionale AGESCI

Copertina: Stefano De Paolis

Foto: Matteo Bergamini, Andrea Pellegrini, Giorgio Pincitore

1974, noi c'eravamo



Non basterebbe un'intera notte attorno al fuoco!

Ottavio Losanna, Giovannella Baggio, Attilio Favilla e Maria Zanolla Scolobig, fra i protagonisti di quel 4 maggio 1974, lo avevano detto subito: come si fa a raccontare in poco tempo un'avventura importante come la nascita di AGESCI? Buttando il cuore oltre all'ostacolo, è proprio il caso di dirlo, i quattro hanno accettato di partecipare a *1974, Noi c'eravamo*, intervista a più voci sulla fusione fra Agi e Asci. Così il 25 aprile, sotto il tendone di Bracciano, ci hanno regalato un affresco unico della fondazione della nostra associazione, con racconti, emozioni e riflessioni capaci di farci tornare indietro di 50 anni e, allo stesso tempo, di guardare avanti di altri 50.

«Gioia, orgoglio, la sensazione di fare qualcosa di storico, ecco cosa provai quel giorno», ricorda **Ottavio Losana** (1946), piemontese, Capo Scout d'Italia dal 1979 al 1985. «Si percepiva che saremmo arrivati al voto positivo, ma sentivamo anche forti resistenze soprattutto dall'ambiente ecclesiastico, spaventato da quella che definiva "promiscuità" educativa, e dallo sbilanciamento politico delle istanze associative». **Maria Scolobig** (1943), friulana, Capo Guida d'Italia dal 1983 al 1985 e poi Presidente del Comitato nazionale fino 1989, conferma: «S'intuiva l'esito positivo della votazione, non senza qualche tensione in ambiente ASCI ed ecclesiastico. Ricordo un salone gremito, tutti in piedi, mi sentivo una privilegiata a essere presente, il futuro AGESCI era per me curiosità, trepidazione, attesa». «Una grande emozione ma anche una grande fatica. Furono giorni così intensi e stralvolgenti che ricordo poco la cronistoria, mentre ricordo forti i sentimenti, i coinvolgimenti, i contrasti, i momenti decisionali», aggiunge **Giovannella Baggio** (1948), ve-

neta, presidente dal 1980 al 1985 e poi Capo Guida d'Italia dal 1996 al 1999, che spiega: «Dal Veneto siamo partite con molta paura, non volevamo uno scoutismo cristallizzato, ma capace di adattarsi ai bisogni delle bambine e ragazze di quel mondo in profonda mutazione: avevamo in mano, e la tenevamo forte e stretta, la nostra proposta di Patto Associativo. L'idea era anche di poter dire di no alla fusione! Ma poi ci siamo convinte che dire di no voleva dire allinearsi alla parte più tradizionalista dello scoutismo, allora abbiamo scommesso su una via terza e su quel Patto Associativo che avevamo contribuito fortemente a impostare». **Attilio Favilla** (1941), toscano, Capo Scout d'Italia dal 1985 al 1989, è il più anziano fra i presenti: «Al momento della fusione non sapevo che cosa avremmo perso o guadagnato. È servita pazienza, costanza ma ce l'abbiamo fatta».

Oltre all'emozione, tutti – raccontano – sentivano la consapevolezza di star vivendo qualcosa di unico. Per Ottavio «l'unificazione fu un gesto di profezia. Oggi si parla tanto del ruolo delle donne, si critica la struttura patriarcale della società. AGESCI ha realizzato la diarchia 50 anni fa». E per Giovannella «fu come fare la promessa gli uni nelle mani delle altre con le mani sinistre che si stringevano e un bel saluto scout con la destra. E fu l'AGESCI!».

Unendo storie e cammini futuri, ASCI e AGI estrassero dal tesoro "cose nuove e cose antiche".

«Nell'immediato, l'unificazione ha comportato discussioni a non finire sulle scelte presenti nel Patto associativo, sullo Statuto, sulla metodologia delle Branche e su tutti i successivi regolamenti e sul percorso della Formazione Capi. Ma penso che entrambe le associazioni siano



Qui il video completo

educativamente migliorate incontrandosi nell'imparare facendo», dice convinta Maria. «L'ASCI perse il mito del capo, per la necessità di confrontarsi, di imparare a convivere con quella che stava diventando la Comunità Capi», riflette Ottavio. «L'AGI era un'associazione molto più piccola dell'ASCI, con capo molto più giovani. Aveva maturato l'attenzione a tematiche importanti quali l'educazione non direttiva, l'educazione non emarginante, l'autoeducazione, l'importanza dell'attenzione all'ambiente socio-politico, il ruolo della donna, la crisi della famiglia, il cambiamento dei mass-media», interviene ancora Giovannella ricordando alcune delle attenzioni che l'AGI portò in AGESCI.

I nostri quattro testimoni ricordano poi bene cosa comportò scegliere la coeducazione. «È stato il punto nodale e, nonostante le difficoltà incontrate, un'intuizione profetica. Abbiamo saputo guardarci dentro, guardarci intorno e guardare lontano anche se non tutte le realtà ASCI ed AGI erano consapevolmente pronte. Ciò che ha prevalso nella decisione sono state una lettura attenta della realtà giovanile, specialmente in certe fasi della crescita, e il senso di responsabilità dei Capi e delle Capo verso i bambini, i ragazzi e i giovani. Il metodo ci è stato provvidenzialmente di grande aiuto sia per scorgere le somiglianze sia per tener conto delle differenze», dice ancora Maria. Per Ottavio «la necessità di coagire con le ra-

gazze portò a un miglioramento dello stile generale, più corretto anche nel linguaggio». Riprende Giovannella: «Ritenevamo la coeducazione un'urgenza educativa: il metodo scout doveva far trovare alle ragazze e ai ragazzi la loro vocazione di uomini e di donne vivendo l'esperienza scout insieme!». Con sincerità e la saggezza di chi sa anche cambiare idea, Attilio ammette: «Feci un intervento contrario alla diarchia, la più grande fesseria della mia vita». Poi aggiunge: «Quel che importa è raggiungere l'anima del singolo. L'educazione non si fa in massa, ci vuole rapporto umano».

Da tutti, quindi, un augurio per i prossimi 50 anni condensato in una battuta. Ottavio: «Lo scautismo sia profetia!». Giovannella: «Teniamo la metodologia ancorata ai valori, per diventare profeti!». Attilio: «Abbiat fantasia! Siate nuotatori dal fiato lungo che sanno buttarsi in molti modi diversi, con fantasia, competenza e sensibilità». Maria: «Ogni anniversario serve per far tesoro delle radici, per tornare all'essenziale, per fare il punto della situazione ed andare contro corrente. Ripeschiamo chi si perde. Ad multos annos, AGESCI!». Gli applausi scrosciano, è stato bello stare insieme, proprio come in una notte attorno al fuoco.

Laura Bellomi,
caporedattrice Proposta Educativa



Intervento di Mario Sica

Cari Capo Scout e Capo Guida,

grazie anzitutto per l'invito a questo Consiglio generale del Cinquantenario.

È stata un'occasione per me per conoscervi meglio, e anche per rivedere il terreno di campo di Bracciano: un terreno che amavo raggiungere in bicicletta quando abitavo a Roma, e sul quale ho vissuto entusiasmanti esperienze accanto a fratelli e sorelle scout che stimavo e a cui ho voluto bene.

Dei fratelli scout vorrei ricordarne un paio, nella certezza che almeno i più anziani tra di voi li abbiano conosciuti, magari su questo stesso terreno.

In primo luogo, vorrei ricordare Giancarlo Lombardi. Fu il primo vero Presidente del Comitato centrale, essendo eletto nel 1976. Io ero membro del centrale dal 1975, e fino da allora avevo essenzialmente svolto il mio lavoro di Responsabile internazionale e poco più. Tutto cambiò con l'ingresso di Giancarlo. Il centrale ebbe come una scossa elettrica, ed io diventai membro di una squadra. Giancarlo era uomo non solo di grande cultura e di interessi e curiosità assai vaste, ma anche dalla personalità assai spiccata, che nelle cose piccole come nelle grandi interveniva con un proprio punto di vista particolare e caratteristico: e questo dava luogo ad avvincenti discussioni e scambi di vedute tra tutta la squadra del centrale. Tra le cose grandi vorrei ricordare la stessa fusione ASCI-AGI, ancora non ben digerita dal mondo cattolico e da parte delle gerarchie ecclesiali, che muovevano all'Associazione critiche anche aspre. Mettendo da parte ogni progetto di ripiegamento, Giancarlo difese questa scelta con fermezza ed autorevolezza, ed il tempo - durante la sua vita, ma devo dire anche fino ad oggi - gli ha dato pienamente ragione.

In secondo luogo, vorrei ricordare Riccardo Della Rocca, che nel Comitato centrale in cui io entrai fu un autorevole ed impegnato Responsabile della Branca Rover. Più tardi Della Rocca sarà un leader carismatico del Movimento degli adulti (MASCI), prima come Segretario nazionale (1989-1995), poi come Presidente nazionale (2007-2013), animando il movimento con iniziative, discorsi e messaggi, e sostenendo un avvicinamento del MASCI agli ideali del roverismo (strada, comunità e servizio), interpretati secondo uno spirito adulto.

Ho citato queste due figure di grande rilevanza nella storia dello scautismo italiano, che io incontrai quasi cinquant'anni fa nel Comitato centrale e con le quali ebbi legami non solo di grande collaborazione, ma anche di forte amicizia. Purtroppo, essendo tenuto per il mio lavoro a rimanere all'estero per molti anni successivi a quell'esperienza nel centrale (sono a riposo solo dal 2004) non ho potuto proseguire se non con intermittenza la mia collaborazione associativa con le due persone che ho nominato, ma solo l'amicizia, per vari anni, fino alla loro "Chiamata a più Alto Servizio".

A questo punto, cambiando interamente argomento, vorrei ricordare che B.-P. istituì quasi un secolo fa, come unica onorificenza dello scautismo mondiale, il Lupo di Bronzo - volutamente un metallo "povero" - che viene conferito a chi ha reso un servizio rilevante allo scautismo mondiale.

Già da vari anni ho avuto l'onore di ricevere dal Comitato mondiale il Lupo di Bronzo per le mie edizioni (in inglese) e traduzioni (in francese e italiano) di vari scritti del fondatore.

(Quando lo feci vedere ad alcuni amici, qualcuno mi disse: "Non preoccuparti, per questa volta è andata così. L'importante è partecipare: la prossima volta ti toccherà il lupo d'argento, o magari forse quello d'oro...").

Per ora, malgrado i miei sforzi, sono stato l'unico italiano a ricevere questa distinzione.

E poiché nella mia attuale situazione non ho più molte occasioni di far prendere aria al Lupo di Bronzo, ho deciso di farne omaggio alla sede nazionale dell'AGESCI.

A titolo di esempio, inoltre, vorrei regalare al Capo Scout e alla Capo Guida, per la biblioteca della sede nazionale, un'antologia da me curata in inglese di opere e citazioni di B.-P.

(Un libro dove, sulla fascetta, figurano due personaggi: c'è B.-P., fondatore dello scautismo, e - con un testo molto più lungo! - il Dr. Mario Sica, curatore del volume).

Comunità capi e formazione permanente degli educatori

Moderatore: Chiara Nicolai, CG Lombardia - Relatori: Lino Lacagnina, Barbara Battilana, Paola Trenti



Lino Lacagnina

Presidente del Comitato centrale AGESCI dal 2002 al 2005

Come nasce la Comunità capi e la figura del capo Gruppo?

Prima della nascita dell'Agesci, sia in ASCI che in AGI le unità agivano in maniera indipendente seguendo le norme ASCI del 1949 e quelle AGI del 1953. La figura del capo Gruppo e della capo Ceppo esistevano già, ma si limitava ad essere una figura con funzioni burocratiche. Negli anni 60 si inizia a parlare di animazione e nasce la "Direzione di Gruppo" formata dai soli capi unità e dagli assistenti ecclesiastici allo scopo di curare il buon andamento del Gruppo. Nella seconda metà degli anni 60, solo a seguito del "Patto associativo ASCI e della "Magna Carta" AGI, si comincia a parlare di coeducazione, di Comunità capi, di Progetto educativo e la formazione del

capo viene affidata alla comunità. Solo nel 1971 viene fatto il 1° convegno per animatori di Comunità capi, a Roma, rivolto a capi e alle capo Gruppo dove si pone la questione capo Gruppo/animatore di Comunità capi evidenziando l'esigenza di cambiare nella nascente AGESCI, il senso di questo servizio e ponendo l'accento sull'animazione di adulti in una comunità democratica rispetto al passato. Questione risolta definitivamente nel 1988 con la modifica dell'art. 13 dello Statuto.

La formazione permanente passa, soprattutto per la Comunità capi, ed è compito dei capi Gruppo portarla avanti. Il Capo Gruppo è il primo formatore degli adulti.

I capi Gruppo sono i primi quadri associativi, quindi per primi essi devono possedere tutti i requisiti richiesti ai quadri associativi:

reperisce e gestisce	le risorse in prospettiva anche innovativa e sperimentale
cura	il senso associativo
richiama	alla fedeltà alle scelte dell'Associazione
rappresenta	l'Associazione nella comunità civile ed ecclesiale
garantisce	l'attuazione del progetto del livello che lo ha eletto
è cerniera	fra i vari livelli associativi
suscita	relazioni efficaci che sanno entusiasmare all'uso del metodo e alla partecipazione alla vita associativa
anima	gli adulti

In particolare, ai capi Gruppo vengono richieste funzioni che riguardano la formazione dei capi che compongono la Comunità capi: come il supporto alla realizzazione del “Progetto del capo”, perché l’attenzione alla formazione non sia esclusivamente legata al metodo e alla gestione dell’unità di cui fa parte il/la capo ma abbracci una visione più ampia possibile:

- dal momento dell’accoglienza in Comunità capi dei giovani capi;
- all’appartenenza associativa, dunque all’esercizio della partecipazione democratica alla vita dell’associazione da parte dei giovani capi e da quelli di provenienza extrassociativa;
- all’interazione con il territorio (lavoro di rete).

La formazione nel ruolo avviene principalmente grazie al trapasso di nozioni tra pari, all’interno dei collegi di appartenenza e attraverso la quotidianità del servizio di quadro. I livelli regionale e nazionale supportano la formazione continua dei quadri, attraverso l’organizzazione di eventi specifici, come il Campo capi Gruppo e attraverso l’offerta di momenti di formazione, non obbligatori ma fortemente consigliati, a disposizione dei vari livelli e organi collegiali.

Paola Trenti

Presidente del Comitato centrale AGESCI dal 1995 al 1998

Il punto di partenza è guardare alla Comunità Capi come una comunità di persone in crescita. In un mondo che vive di corsa, con discontinuità, la Comunità capi è una comunità che si trova a dare continuità al servizio educativo, una comunità fatta di persone che hanno fatto una scelta, hanno preso un impegno e che a questo restano fedeli. Una fedeltà non scontata, perché richiede dedizione di tempo e cura del senso di appartenenza in termini di valori e di radici anche per la propria vita personale. Non è dunque solo una comunità di appartenenza per servizio.

I membri della Comunità devono sentire di stare a costruire lì dentro la loro adultità, la loro persona. È una comunità che parla ed è fatta di *vita*, non solo di persone-capo. Il resto, quello al di fuori dell’essere capo riguarda comunque la Comunità capi. Questa è un patto di solidarietà tra persone che fanno un cammino insieme. Un patto che deve trovare un modo e un tempo adeguato per realizzarsi. Se si toglie questo, diventa una comunità di appartenenza, per servizio “sbatti”, ad incastro tra vita, lavoro, università, etc. Rischia di diventare un impegno frustrante e doloroso, una fatica che induce a non continuare, perché “non ce la faccio più” o perché “non è più compatibile con i tempi di vita che sto vivendo”.

La Comunità capi può dunque diventare una comunità “di vita”, o comunque di riferimento, dove ciascuno accetta che lì avvenga anche un percorso di crescita, personale, di scelte irreversibili?

Perché mi gioco la vita in questo servizio e quindi in questa Comunità?

Domande e provocazioni che interrogano tutti, ciascuno singolarmente e di Comunità.

Le Comunità capi diventino comunità di accoglienza: “a questa Comunità tu appartieni non solo perché fai un servizio, ma fai la scelta di appartenerci, perché ci cresci, perché ti riguarda. Non è solo un sacrificio orientato al servizio. È una comunità di appartenenza, come fratelli e sorelle maggiori reciproche”.

Barbara Battilana

Presidente del Comitato nazionale AGESCI dal 2017 al 2021

La formazione permanente dei capi è strettamente legata ad un concetto di cura.

La profeticità della nostra Associazione passa attraverso il dialogo tra le persone e la capacità di confronto tra le generazioni. Ancor di più attraverso la cura dei nostri ragazzi e dei nostri capi in Comunità capi. E prendersi cura di qualcuno vuol dire dedicare del tempo e la quantità del tempo in cui io mi metto in gioco fa la differenza, mi consente di formarmi e di crescere nel ruolo. Una cura che riguarda anche la preghiera, perché non siamo soli nell’azione educativa, ma siamo accompagnati e sostenuti da Dio.

Un’attenzione importante che dobbiamo continuare ad avere nella nostra Associazione è quella di riuscire a tenere quadri e formatori dentro le Comunità capi perché il confrontarsi sulla proposta educativa rimane fondamentale. Un altro aspetto importante è ritornare ai valori, e perdere un po’ di efficientismo e al tempo stesso imparare ad osare di più.

Essere delle sentinelle che riescono a guardare il futuro, cioè che hanno la forza e il coraggio di guardare al futuro pur tenendo ancorati i piedi in un presente e in una storia che è quella che ci contraddistingue unita alle nostre radici personali.

Dibattito

- Consideriamo fondamentale, soprattutto all’ingresso nella Comunità capi, il Patto associativo, come bussola per vivere l’esperienza di servizio. Ha una straordinaria profezia che ci porteremo dietro nella vita;
- Mi piacerebbe che nel Patto associativo ci fosse scritto che bisogna imparare a vivere in Comunità capi la “correzione fraterna”. Quella che ti consente di fare in modo che parli con il cuore agli altri e gli altri fanno altrettanto per non dimenticare tutta la profondità della persona: perché questa è la cura.
- Il Progetto educativo dovrebbe avere chiaro cosa possiamo fare insieme per vivere un ottimo servizio ai ragazzi e per fare questo occorre discernimento e profondità.
- Vivere la formazione permanente significa mettersi in un continuo stato di riposizionamento, che è la condizione stessa del cristiano che è in continua conversione.
- Il capo Gruppo deve facilitare “relazioni sane”, che permettano di creare un ambiente e un clima accogliente.

**Raccontarsi ed accogliere per progettarsi,
fedeli al Patto associativo, in un clima di cura.**

la sfida per l’oggi e per il futuro

Un Patto associativo antifascista come la Costituzione

Moderatore: Giulio Campo, CG Sicilia - Relatori: Anna Perale, Alberto Fantuzzo



PATTO ASSOCIATIVO

Anna Perale

Capo Guida d'Italia dal 1999 al 2002

Nel 1999, riceviamo l'incarico dalla Capo Guida e dal Capo Scout, di mettere mano al Patto associativo, sulla base del sentire associativo alla Route delle Comunità capi. Noi avevamo pensato inizialmente ad un restauro di tipo conservativo, perché le parole del nostro Patto, dell'unico Patto che aveva legato e costruito l'Agesci, ci sembravano tutte importanti e preziose. Il Consiglio generale ci ha fatto notare che bisognava ragionare in termini di restauro critico. Il tempo che passa, cambia significato alle parole e aggiunge nuove sfide. Era necessario porsi la domanda, cosa tenere, cosa cambiare, cosa dire di nuovo.

Quando abbiamo messo mano al Patto e in particolare alla scelta antifascista **abbiamo scelto di ampliare ciò che il testo del Patto del '74 diceva:** "ci impegnamo a rifiutare decisamente, nel rispetto delle scelte democratiche e antifasciste, quelle forme di violenza palesi e occulte, che hanno l'unico scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo a tutti i livelli". Questo Patto, questa descrizione dell'antifascismo, hanno un preciso significato legato al tempo in cui queste parole sono state inserite nella prima versione, unica aggiunta prima della revisione del '99.

Sono state scritte in un momento della storia del nostro paese in cui molto forte e molto aggressiva, era una strategia della tensione con attentati diffusi nel paese, rispetto ai quali successivamente si è capito che c'era anche una connivenza dei servizi segreti devianti del nostro paese che usava lo strumento della violenza attraverso attentati di massa, con lo scopo che il paese chiedesse ordine e che questo ordine significasse deriva antidemocratica,

di restrizione dei diritti democratici del nostro paese. Questo inserimento del tema dell'antifascismo nel Patto del '74 ha avuto questo significato.

Allora ci siamo domandati se le radici storiche del fascismo, come episodio del ventennio storico, erano lontane nel tempo. Quando abbiamo messo mano al Patto nel '99, lo stragismo di Stato, come veniva chiamata la stagione degli attentati di stampo neofascista, era stato superato e ci ritrovavamo negli anni in cui erano crollati i regimi comunisti, quell'ideologia e quel sistema sembravano invitare a lasciare fuori la parola antifascismo, l'unico "anti" del Patto e ragionare invece in termini di condanna dei totalitarismi.

Invece abbiamo deciso di tenere l'impianto della scelta antifascista dentro il Patto, di non toglierla ma di sostanziarla e di ampliarla.

Il motivo del mantenere la scelta antifascista, con riferimento alle radici storiche, **è stata perché nella storia dello scoutismo cattolico ci sono figure come Don Minzoni,** assassinato nel '23. Volevamo ricordare la chiusura dello scoutismo dell'Asci insieme con tanto altro associazionismo prima nei piccoli paesi e poi nelle grandi città per lasciare spazio solo all'Opera nazionale balilla. Volevamo ricordare la resistenza per tutto il ventennio fascista delle **Aquile randagie di Baden e di Kelly e l'esperienza di Don Giovanni Barbareschi che con Oscar aveva fatto una resistenza attiva.** Abbiamo voluto aggiungere, esplicitare che le radici democratiche, l'espressione democrazia e antifascismo sono proprie della nostra Costituzione che prima, nel '74, non era stata citata in modo esplicito. Una Costituzione che è democratica e antifascista, perché la democrazia parte dal rifiuto e dalla consapevolezza di aver vissuto l'esperienza precedente e questa ci sembrava

doveroso esplicitarlo perché come scout promettiamo di essere buoni cittadini e quindi in uno Stato democratico, di impegnarci a difendere e a rispettare i dettati della nostra Costituzione.

Abbiamo aggiunto, accanto alla scelta antifascista, finalmente la parola, anche **totalitarismo**, perché davvero i totalitarismi di segni opposti hanno dominato la scena europea e mondiale del '900. **Il totalitarismo significa che un'ideologia pretende di occupare ogni spazio della vita politica civile, perfino individuale di una comunità**, quindi questo andava aggiunto non per equilibrare l'antifascismo, che è il nome del totalitarismo che abbiamo conosciuto, ma per aprirci a una visione mondiale. **Abbiamo esplicitato due caratteristiche del fascismo storico ed ideologico che come scout combattiamo e rifiutiamo, che è il preteso diritto del forte sul debole e la deriva razzista**. Rifiutiamo come scout il diritto del forte sul debole, la pretesa razzista, perché la nostra Legge ci impegna ad essere fratelli e sorelle di ogni altro uomo, scout e guida e amici di tutti. Quindi noi non possiamo essere razzisti, ma anche la nostra pedagogia, che pure è una pedagogia dell'eroe, dove presentiamo ai ragazzi dei modelli umani è totalmente estranea dal pensare che i modelli umani siano quelli che propongono il superomismo, il suprematismo, il nazionalismo, l'etnocentrismo. Il diritto del forte sul debole per noi non esiste. **Il diritto del forte sul debole è il servizio, non è altro che responsabilità del servizio**. E abbiamo voluto confermare nella versione del Patto del '99 il rifiuto della violenza, come strumento di conquista del potere, di relazioni sociali e di mantenimento del potere stesso.

Noi scout con altrettanta forza abbiamo pensato che nel nostro Patto dovesse continuare ad esistere il rifiuto della violenza. Perché la violenza è il male, è la malattia della storia. **E quello che manda davvero avanti la storia è la costruzione paziente della pace, la risoluzione dei conflitti, la risoluzione della fatica di stare insieme nella ricerca di ciò che unisce e non divide**. Ecco, questo è il Patto del '99.

Alberto Fantuzzo

Presidente del Comitato nazionale AGESCI dal 2008 al 2012

La Costituzione italiana e poi anche il Patto associativo sono i documenti che offrono una prospettiva di fiducia e di speranza. Danno una visione in positivo delle relazioni tra le persone e le istituzioni. Forse proprio per questo la Costituzione mette tra le disposizioni transitorie finali al punto dodicesimo, il richiamo alla vietata riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. Ma lo mette alla fine, quasi che non ce ne fosse bisogno. Evidente a chiunque legga la Carta costituyente che tutta la **Costituzione è strutturalmente antifascista**.

La condanna al fascismo nella legge fondamentale dello Stato è espressa quindi in maniera strutturale. Calamandrei, uno dei padri costituenti, scriveva che i padri costituenti furono lungimiranti, perché la Costituzione deve essere presbite e non miope. Deve durare 100 - 200 anni. Rimanendo sempre attuale. Ecco, per questo secondo me, più che rimarcare i divieti, **i padri costituenti hanno messo in evidenza** la prospettiva e mi pare di cogliere in questo **la dimensione di un sogno**, il sogno di una società che si voleva costruire, di cui c'era tanto bisogno

in quel momento. Soprattutto per dare al paese istituzioni libere e democratiche. Il fascismo aveva alimentato una società fondata sull'odio. **Il fascismo voleva negare la bellezza dell'altro, diverso da sé, del diverso. L'antifascismo della Costituzione propone una società aperta, plurale, accogliente, specie con i più fragili**.

Il Patto associativo, quello che nasce negli anni '74 in occasione della fusione, in un periodo difficile per la società italiana dell'epoca, tiene conto, come diceva Anna prima, del fatto che eravamo usciti dalla contestazione degli anni '60. Era un periodo difficile dal punto di vista economico, il '73 l'anno dell'austerità, la crisi del petrolio. Venivamo da una crisi politica, da una strategia della tensione con piazza Fontana nel '69, il fallito golpe Borghese nel '70, il cosiddetto "golpe bianco" di Edgardo Sogno nel '73, nel '74, la strage di piazza della Loggia a Brescia e dell'Italicus, anni difficilissimi. Soprattutto per ritrovare la rotta in quel momento. La gente aveva paura a uscire di casa.

In quell'anno, scelta coraggiosissima, i capi dell'Agì e dell'Asci decidono di unire i due percorsi dello scautismo femminile e maschile, dando un forte messaggio alla società e alla Chiesa, approvando un testo fortemente identitario. Una proposta educativa fondata su valori forti e su scelte chiare, in cui c'è una visione di società all'avanguardia. Pensate al tema della diarchia nel '74, cinquanta anni fa e adesso continuiamo a parlare di quote rosa. La coeducazione, l'autoeducazione. Una visione, la dimensione internazionale, anche questa, che ci fa vivere la fraternità e l'accoglienza in maniera diversa. **Una visione quindi positiva del mondo in cui, l'educazione è fare politica, quando facciamo educazione facciamo politica**, perché formiamo cittadini protagonisti, consapevoli e responsabili. In più **facciamo educazione dentro alla Chiesa, una Chiesa nuova che ha bisogno di riconoscersi in un Cristo risorto ogni giorno nuovo per le sfide che abbiamo davanti**.

Ecco, il fatto che sia rimasto il riferimento all'antifascismo, secondo me è passare dal sogno al segno. È un segno, si è voluto lasciare un segno in modo tale che non fosse disperso, e come tutti i segni dicono ben di più di quello che è, perché rappresentano più il percorso che non il risultato. Soprattutto per i capi nuovi che non hanno fatto quel percorso e ai quali noi avevamo l'obbligo di raccontare quel percorso perché frutto di quella storia che abbiamo sentito raccontare in maniera molto simpatica e molto profonda prima. Oggi purtroppo dobbiamo ritornare a rivisitare quelle espressioni del Patto associativo, per fortuna ampliate, amplificate, che ci dicono che cosa significa per noi antifascismo. Rifiuto di tutte le forme di violenza palesi e occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli. Rifiuto di imporre il diritto del forte sul debole e rifiuto delle discriminazioni razziali. Il Patto secondo me rifiuta la società autoritaria, rifiuta la leadership dittatoriale, rifiuta il pensiero unico e **noi siamo quindi il pensiero plurale, la nostra azione educativa cerca di rendere liberi nel pensare e nell'agire da quei modelli culturali, economici e politici che condizionano e opprimono da ogni accettazione passiva di proposte di ideologie e da ogni ostacolo che, all'interno della persona ne impedisca la crescita**. **Secondo me oggi non solo è ancora originale la nostra scelta, ma è attualissima**.

Siamo uomini e donne di speranza e dobbiamo guardare sempre al sogno che abbiamo della società. La differenza tra dittatura e democrazia sta che la dittatura ha i seguaci, i followers, la democrazia ha cittadini responsabili che sono quelli che vogliamo formare noi. La mancanza di prospettiva, di futuro, di un sogno che le generazioni adulte dovrebbero custodire, alimentare, lasciare le future generazioni, produce assenza di prospettive nei giovani. E la latitanza degli adulti e dei valori che dovrebbero incarnare muove delle paure nuove. Non so se avete anche voi questo osservatorio. Ancora una volta, secondo me, l'emergenza attuale è più degli adulti che dei giovani, perché mancano di prospettive. I giovani hanno reazioni, magari anche scomposte, ma vogliono essere protagonisti, probabilmente non vogliono essere osservatori, spettatori e basta. **Allora forse abbiamo bisogno di una reazione civica, noi che siamo esperti di protezione civile dovremmo forse diventare esperti di protezione civica.**

Giulio Campo

Voglio aggiungere a quello che diceva Anna e a quello che diceva Alberto **e ricordare il periodo degli anni '90. Quando abbiamo fatto quella Commissione venivamo dalle stragi di Capaci, di Via d'Amelio, dalle stragi del continente del '93 dall'assassinio di Padre Puglisi e di Don Beppe Diana, tutti elementi che secondo me segnano anche il percorso antifascista.** E quel desiderio di sogno e di speranza di cui che secondo me

è stato anche determinante per il nostro cammino. Un desiderio di sogno e di speranza che ci porto a realizzare nel '92 quella famosa veglia a Palermo, con il giudice Borsellino dopo la strage di Capaci e prima della sua uccisione con la scorta in Via d'Amelio, di cui tutti ci ricordiamo.

Dibattito

È necessario e sempre più attuale far capire ai giovani cosa intendiamo per antifascismo perché sempre più lontani da quel periodo storico. Va fatto in maniera forte perché aderire al Patto associativo è un valore enorme. Sul Patto fra generazioni noi oggi abbiamo una doppia responsabilità. Oggi i giovani, sono la metà di noi, cioè nascono la metà di bambini, di ragazzi che diventano giovani, eccetera, quindi hanno la metà della forza comunicativa e rivendicativa eccetera, quindi credo che noi abbiamo la doppia responsabilità nei loro confronti, perché loro hanno la metà della forza e della voce, per un dato anche banalmente numerico, di quella che avevamo noi ai nostri tempi.

I ragazzi devono conoscere la storia per capire come oggi si possono manifestare nuove forme di fascismo a fronte di una pluralità di fenomeni di violenza e di oppressione. Il Patto associativo come la Costituzione vanno conosciuti e custoditi.

Il Patto associativo ci investe della responsabilità di rimanere vigili, "ingaggiando" i ragazzi attraverso un patto generazionale. È un Patto da narrare, una storia da custodire e monitorare. Dobbiamo essere capaci di narrare e di rendere custodi loro.

Una storia di libertà da amare e custodire; da rilanciare insieme alle nuove generazioni come patto permanente di memoria operante.

la sfida per l'oggi e per il futuro

La scelta politica, l'educazione alla legalità, la formazione del «buon cittadino»

Moderatore: Gabriella Particolo, CG Campania - Relatori: Agostino Migone, Dina Tufano, Vincenzo Piccolo



Agostino Migone

Capo Scout d'Italia dal 1989 al 1993

Scelta politica:

- **educare è gesto politico (Patto associativo), cioè si fa politica educando;**
- **coscienza prioritaria dell'essere-insieme, aiutare la comunità a crescere**, sviluppando il - proprio protagonismo ma mantenendo il focus sull'idea di comunità e il senso dell'insieme;
- **responsabilità di "prendere parte / partito" - concretamente.**

Educare alla legalità:

- **stare alle regole** (nella sostanza, capendone il *rationale* e guardando anche oltre);
- **accettare la complessità (essere-insieme) e la gestione (formazione) del consenso**, l'obiettivo è quello di migliorare la comunità non di congelare la comunità sulla pura osservanza di regole;
- **non rinunciare mai alla "fatica del pensare" (positivo se possibile)**, anche se per i più è "la virtù dei pirla".

Formazione del buon cittadino:

- **mettersi in gioco e saperci restare** (lat. *ludere* - attenzione a *in-ludere* e *de-ludere*);
- **coltivare la prospettiva del futuro** (*ad ventura*)
- **non basarsi solo sulla delega in bianco** ("libertà di partecipazione").

Alcuni momenti significativi nel corso del mio mandato (Capo Scout 1989-1993) ancora attuali:

1989-90: la democrazia associativa al centro:

- la riforma statutaria "Giotto" (portare ai vari livelli il senso della decisione collegiale, dell'unità del metodo e della centralità della formazione);
- Conferenza mondiale WOSM 1990 e apertura ai grandi cambiamenti (caduta del Muro; formazione di nuove generazioni di capi in Est Europa - Andreis) con l'impegno di aiutare come Agesci in particolare la Slovenia.

1991: l'attenzione prioritaria e la vicinanza alle aree di maggior disagio:

- "Educare, non punire": la necessità di un approccio "politico" diverso" (le droghe allora, Caivano oggi) e la sua difesa, anche contro-corrente nel mondo cattolico (la [ri] educazione alla legalità - funzione anche della pena);
- situazioni problematiche con radici più o meno vicine (bambini di Chernobyl, Salaam-ragazzi dell'Olivo).

1992: il senso dello Stato (= noi, non qualcun altro) nel momento dell'attacco:

- delle mafie (Consiglio nazionale spostato in 10 giorni a Palermo e marcia in 5000 con Borsellino dopo la strage di Capaci);
- della corruzione e dei poteri occulti (impegno di trasparenza e correttezza nella gestione, a partire dall'interno dell'Associazione).

1993: contro la prevalenza dei particolarismi

- l'inizio delle stagioni e delle emergenze migratorie (accettazione della complessità ed iniziative concrete per fare la nostra parte per gestirla - le operazioni nei Balcani);

- l'incompatibilità con i populismi "semplificatori" (la Lega, allora come ora).

Ecco, e sono ancora oggi convinto di queste cose, convinto del fatto che **l'educazione alla politica passa per una fatica vera, che è una fatica di pensare, di pensare politicamente e di trovare una soluzione ai problemi in modo concreto, in modo che non lasci indietro nessuno, in modo che rispecchi il cammino su cui una comunità è avviata.**

Dina Tufano

Capo Guida d'Italia dal 2005 al 2008

Come Capo Guida ho avuto la fortuna di vivere un momento molto bello per l'Associazione: il Centenario dello scautismo, nel 2007. È stato un periodo di straordinaria visibilità per l'Agesci e di fraternità scout in una dimensione internazionale. Abbiamo coinvolto nelle nostre celebrazioni personalità politiche, docenti universitari e giornalisti.

Quando ho letto il titolo di questo gruppo di lavoro la mia mente è andata ad un'epoca che non scorderò mai: ero Responsabile Regionale della Campania quando è stato ucciso don Pepe Diana.

Ma solo dopo la sua morte ho capito chi era veramente. Leggo l'ultimo libro di Raffaele Sardo su don Pepe e mi colpisce il titolo: **"Per rabbia e per amore"**. Nei miei ricordi ricompaiono la rabbia e il dolore nel suo viso e nelle sue parole. Perché don Pepe era così: libero nell'esprimere l'amicizia, l'allegria, lo scherzo... ma anche aspro, duro, ironico...E questa libertà gli è costata critiche e incomprensioni.

Pepe Diana (spesso lo chiamavamo così) era un capo scout che ha abbracciato il Vangelo e aveva nei confronti dei giovani l'amore e la cura del fratello maggiore. Nel luglio 1991 muore un ragazzo innocente in una faida tra clan rivali. Don Pepe scrive su "Lo Spettro", mensile locale diretto dall'amico Raffaele Sardo: "Questa parola - innocente - ha colmato la misura della rabbia", non basta la denuncia, occorre un PROGETTO che coinvolga la Chiesa e i volontari cristiani. "Se la camorra ha assassinato il nostro paese, 'noi' lo si deve risorgere, bisogna risalire sui tetti e riannunciare la *Parola di Vita*". Nel Natale del 1991 questi concetti erano ampiamente e chiaramente espressi nella lettera **"Per amore del mio popolo non tacerò"** firmata e diffusa da tutti i sacerdoti della forania. Esaminiamo la lettera.

Prima sono indicati i **DESTINATARI: le famiglie o meglio i giovani**, vittime o mandanti della camorra. Poi l'**OBIETTIVO: educare**. Chiede alla Chiesa (e a noi) di educare con la testimonianza di vita alla povertà, al distacco dal superfluo. Segue **l'analisi della REALTÀ: la camorra che riempie il vuoto di potere dello Stato** e impone con la violenza le sue regole: tangenti, estorsione, spaccio di stupefacenti, scontri tra fazioni... e diventa un esempio a cui i giovani si adeguano.

La risposta valoriale è un nuovo modello di comportamento. "Dio ci chiama ad essere profeti": de-

nunciare l'ingiustizia, annunciare il nuovo e indicare la via della solidarietà e della giustizia.

Don Peppe Diana non era un eroe o un provocatore, semplicemente viveva con coerenza le sue scelte.

Per questo può essere un esempio per i ragazzi, insieme a don Pino Puglisi, a Peppino Impastato, perché l'educazione alla legalità passa attraverso le azioni banali di ogni giorno, il rispetto di sé, e poi degli altri. Passa attraverso la capacità di guardarsi intorno con occhio critico, come faceva Roberto Saviano, un ragazzo di Casal di Principe. Nel 1992 nasce il **Laboratorio di educazione alla politica**, su iniziativa di alcune regioni del Sud. Il laboratorio è coordinato da Pippo Scudero e poi da me. L'obiettivo è indagare sulle realtà sociali a rischio, sulla capacità dello scoutismo di penetrare in tali realtà e sulla adattabilità ed efficacia del metodo. Emergono circa cinquanta nominativi di ogni provenienza. Il laboratorio collabora alla realizzazione del campo per l'educazione dei minori a rischio che si tiene nell'aprile 1995. Le tematiche emerse dal campo e dalle indagini del Laboratorio sono discusse alla Route delle Comunità capi del 1997. Sono argomenti di cui si discute ancora oggi: il concetto di educazione alla politica spesso frainteso, la capacità delle Comunità capi di incarnarsi nel territorio, la possibilità di incidere sulle politiche giovanili.

Oggi è più che mai necessario educare il "buon cittadino".

Vincenzo Piccolo

Presidente del Comitato nazionale AGESCI dal 2018 al 2022

Nel corso del mio mandato l'Associazione ha avuto modo confrontarsi ed esprimersi sul tema della **scelta politica, formazione del buon cittadino ed educare alla legalità** in particolare ha avuto modo di riflettere sulle tre scelte del **Patto associativo** elaborando il documento **Educare oggi - Riflessioni sul Patto associativo, 50 anni...** lavoro che racchiude i tre documenti "La scelta di accogliere", "Chiamati ad annunciare", "La sfida di educare, oggi", approvati dal Consiglio generale negli anni 2019-2020-2021.

Nel recente periodo storico abbiamo sentito forte la responsabilità del servizio al quale siamo stati chiamati e questo ci ha continuato ad interrogare, perché l'Associazione ha un patrimonio prezioso di storie, di azioni, di persone e di relazioni; da qui è derivata la nostra massima attenzione affinché quello che comunichiamo all'esterno non sia strumentalizzato. Abbiamo continuato a chiederci come far sentire maggiormente la nostra voce, come **"prendere posizione"** quando i poveri e gli indifesi vengono ignorati o, ancor peggio, quando viene lesa la dignità e la libertà umana, ma anche come diffondere le attività, le iniziative, il servizio silenzioso vissuto in questi ambiti: accoglienza, ambiente, legalità, bene comune.

Ritengo fondamentale l'approvazione della moz. 29.2010 delle **Linee di orientamento all'uso dei beni confiscati e affidati all'Agesci**, con la convinzione profonda che la lotta per la legalità e la cittadinanza, contro le mafie, deve essere condotta promuovendo la costruzione di comunità educative solidali e sane, in un'ottica di prevenzione, che accompagni e offra sostegno culturale e politico all'azione delle forze dell'ordine e della magistratura. L'educazione alla legalità e alla cittadinanza si incarna nella crescita dei progetti e iniziative collegate alla realtà dei territori in cui si opera e alla condivisione di valori e obiettivi comuni che hanno come luogo simbolico progetto di riutilizzo dei beni confiscati. Il fenomeno del vandalismo ai danni delle sedi dei Gruppi Agesci, in particolar modo alle sedi di beni confiscati, ha portato l'Associazione ad offrire concreta solidarietà a beneficio di tutti i Gruppi che hanno subito o che subiranno atti vandalici alle loro sedi, con la costituzione di un fondo **#piubellediprima**. L'incontro nel febbraio del 2020 con il Prefetto di Catania è stata la testimonianza della vicinanza delle istituzioni e il riconoscimento che tali episodi non possono intimorirci o farci indietreggiare nella nostra azione educativa. La testimonianza e l'impegno a sentirsi responsabili del bene pubblico, rappresentano un'importante dimostrazione di coraggio, partecipazione e cittadinanza.

Le **Strategie nazionali di intervento**, che hanno sostituito il Progetto nazionale, approvate al Consiglio generale 2021 hanno evidenziato il bisogno di incidere maggiormente nel tessuto sociale del nostro Paese. La nostra azione educativa deve esprimere la di **scegliere sempre e comunque per il bene comune**.

L'impegno per cambiare il mondo e costruire la pace da parte dei giovani dell'Associazione ha trovato la sua espressione nel documento **Comunità aperte per costruire insieme il futuro**, approvato al Consiglio generale 2022, frutto del progetto della branca R/S BenèPossibile.

La nascita dell'**Osservatorio permanente sul tema dell'accoglienza dei ragazzi di altre religioni è stata sicuramente** una delle sfide che abbiamo deciso di accogliere. Impatto politico rilevante ha avuto la decisione del Consiglio generale, con l'approvazione della mozione 23.2019, di aderire al **Terzo settore**: scelta difficile ma che consegna a tutti opportunità e sfide.

La speranza, meglio il mio augurio, è che l'Associazione continui a procedere con tanta chiarezza e partecipazione alla vita del nostro Paese. Solo così procedendo nella esternazione di pensieri, idee e di scelte, potremmo dire di essere fedeli alla Promessa ed al Patto associativo, giammai il contrario. La sfida rispetto a questo tema oggi e per il futuro è riportare la riflessione educativa al centro della nostra vita associativa, privilegiando il protagonismo del ragazzo all'attivismo del capo.

Essere profeti del cambiamento, accogliendo le sfide di ogni giorno, che educino le ragazze e i ragazzi a prendere posizioni giuste.

la sfida per l'oggi e per il futuro

Il ruolo “politico” dell’Associazione e la presenza a tutti i livelli/territori nella società

Moderatore: Enrico Antonello, CG Veneto - Relatori: Edo Patriarca, Chiara Sapigni, Marco Sala



Edo Patriarca

Presidente del Comitato centrale AGESCI dal 1997 al 2002

Ultimamente ero in un gruppo dell’Emilia, si aspettavano che spiegassi la crisi politica, invece io un po’ d’istinto ho detto: “parliamo della Legge scout”. La Legge contiene non solo indicazioni per i comportamenti personali, questo credo sia lo spirito del fondatore, ma sono abbastanza convinto che sia una **Legge che ci dice anche come dobbiamo essere cittadini. È una Legge che ha una sua dimensione pubblica**, quelle virtù che vengono indicate da Baden-Powell **sono virtù pubbliche**. Quindi vuol dire **che devono essere esercitate nel pubblico**. E quando vi parlo del pubblico intendo dire nel lavoro, nella professione, nella testimonianza, nella politica. In filigrana troviamo anche gli stessi valori che sono iscritti da una parte nella Costituzione e dall’altra anche nel Magistero Ecclesiale. Se leggete l’enciclica “*Pace in terris*” o anche la “*Fratelli tutti*” di Papa Francesco, in filigrana, quei 10 articoli che noi proponiamo ai nostri ragazzi e le nostre ragazze dicono di cosa voglia dire oggi essere cittadini e testimoniare questa forma di cittadinanza nel lavoro, nella professione, nel nostro essere adulti. **Credo che sia un gran programma politico oggi.**

Dobbiamo essere più consapevoli e questa dimensione va recuperata soprattutto oggi che la politica è in difficoltà. Vedete lo scontro continuo, anche la rabbia, la solitudine di tanta gente. **Io dico che quelle 10 virtù, da un punto di vista della testimonianza di una cittadinanza che guarda avanti, sono preziosissime. Sono proprio rivoluzionarie, controcorrente.** Perché oggi dirsi cortese vieni preso come un imbecille, così come dire, cerco di essere cortese nel modo mio di parlare, nel modo mio di essere, nel modo mio di testimoniare. Il

mondo va da un’altra parte, devi essere competitivo, devi essere aggressivo. Corri contro gli altri, altro che fratelli.

Chiara Sapigni

Presidente del Comitato nazionale AGESCI dal 2004 al 2007

Anche io nel mio percorso ho avuto modo di fare esperienze con incarichi nazionali, che mi hanno insegnato moltissimo e poi mi hanno consentito di svolgere per 10 anni il servizio di assessore al Comune di Ferrara nell’area del sociale e dell’immigrazione.

Un tema che mi sta molto a cuore è proprio quello di fare le cose insieme, ossia l’Agesci ha scelto l’impegno educativo e ha voluto farlo in forma collegiale, allora ecco che **la ricchezza va anche contro quell’individualismo**, quella voglia di primeggiare, quella voglia di essere i primi della classe che a volte fa fare dei grossi errori sia in politica ma anche in Associazione, **il tema del condividere il percorso educativo con i ragazzi l’abbiamo sposato con tutta la fatica che questo significa, cioè che il capo si mette in discussione stando insieme ai ragazzi e la scelta dell’educazione è la sfida della nostra società che in realtà da’ pochissimo spazio ai giovani.**

Non solo non viene data loro fiducia ma vengono massificati e quindi far capire **nell’educazione che tu sei una persona speciale, sei unico in tutta la terra.** Questo secondo me è rivoluzionario ancora oggi. **Scegliere l’educazione e far emergere le potenzialità di ciascun ragazzo è il tema del bene comune. Questo secondo me è l’essere politico dell’associazione, nel senso che l’educazione in sé è un atto politico e bisogna dirlo con forza.**

Marco Sala*Presidente del Comitato nazionale AGESCI dal 2004 al 2008*

Vengo da Monza in Brianza. È una delle provincie definite più verdi, ma anche la più cementificata ed ha più del 50% del territorio ad essere coperto di cemento. In questo territorio ci sono 735 ettari di verde, che è il parco della villa reale di Monza. Questo spazio nella mia vita scout è stato un grande punto di stimolo e di riferimento. Negli anni '70 il Gruppo scout lancia la prima pulizia delle rive dell'Ambro che è il fiume che attraversa il parco: siamo stati profetici. Poi negli '80 è nato il CREDA (Centro Ricerca ed Educazione Ambientale), un consorzio di molte associazioni tra cui Agesci, Lega Ambiente, WWF, Italia nostra che ancora oggi è un punto di riferimento. Un'altra esperienza è quella di una cooperativa sociale di accoglienza che ha sede all'interno del parco e dove i nostri R/S hanno fatto molte esperienze di servizio. Ancora due anni fa l'acquisizione con la Fondazione Baden di un pezzo di terra in un'area dove sono già presenti altre cooperative che seguono ragazzi difficili. L'Agesci ha scelto di far diventare quel luogo sede di Zona.

Anche a me ha permesso di impegnarmi personalmente per dare a questa area un contributo serio e propositivo con l'obiettivo di far crescere e mantenere questo ambiente nella sua preziosità ambientale e culturale.

Gli anni della mia presidenza sono stati l'anno del Cen-

tenario dello scoutismo e l'anno del Jamboree a Londra. In quegli anni abbiamo testimoniato con forza alla società il valore educativo di questa associazione, un valore per tutta la cittadinanza.

Oggi più che mai dobbiamo assumerci l'impegno di educare uomini e donne che alla Partenza abbiano la voglia di assumersi la fatica di un intervento diretto nell'amministrazione e nella politica del nostro paese, proprio così come Edo che è stato senatore, Chiara che è stata assessore, il sottoscritto che ha fatto il segretario del Partito democratico e il Consigliere comunale. E l'abbiamo fatto perché era una naturale conseguenza della nostra esperienza.

Edo Patriarca

In conclusione mi sento di farvi una raccomandazione attraverso due linee di azione:

-Individuare una qualità al passo con il tempo per rendere contemporanea e sfidante la chiamata ad essere buoni cittadini;

-Rafforzare le connessioni con le realtà associative più serie ed affidabili con le quali trovare, quando necessario e quando sia utile agli scout e alle guide, nuove suggestioni e momenti nei quali insieme, si sperimenta la dimensione collettiva e pubblica – la politica a tutto tondo – dei gesti vissuti, dentro il branco, il reparto, il clan/fuoco e in Comunità capi.

Educare alla libertà nel territorio, testimoniando la Legge, senza paura di prendere posizione.

la sfida per l'oggi e per il futuro

Testimoni del Vangelo L'AGESCI da 50 anni pellegrina nella Chiesa. Educare alla vita cristiana oggi come ieri.

Moderatore: Danilo Ferretti, CG Emilia-Romagna - Relatori: Maria Teresa Spagnoletti, Francesco Marconato, Donatella Mela

**M. Teresa Spagnoletti***Capo Guida d'Italia dal 2008 al 2012*

Nella vita ho fatto il magistrato al Tribunale dei minorenni di Roma nel settore penale, con quei ragazzi più o meno

delinquenti che secondo alcuni ora dovrebbero andare tutti in galera e restarci. Ho scritto un libro sulle storie dei ragazzi che ho incontrato e mi ha fatto molto piacere sapere, tramite un collega, che un ragazzino nomade detenuto a Casal del Marmo ha molto apprezzato il mio libro.

Vi parlerò dei Campi bibbia. **Questa esperienza nasce prima ancora dell'unificazione dell'Agi e dell'Asci, grazie ad Agnese Cini Tassinario che è stata la prima Capo Guida in Agesci e fra' Giacomo Grasso dalla parte Asci. I Campi bibbia nascono sulla base di una esperienza fatta in Francia e sono campi incentrati sulla Parola di Dio.** Quindi veglie, giochi, momenti di preghiera, deserto, momenti esperienziali, momenti di confronto, testimonianze hanno tutti questo focus importante. In quegli anni era una cosa nuova che i laici si confrontassero sulla Parola di Dio, era qualcosa che nessuno faceva e questa è stata una scelta profetica dell'Associazione. Per me che l'ho vissuto fin dall'inizio è stato entusiasmante, perché ti dava la possibilità di capire che nella Parola di Dio non dovevi cercare delle risposte, ma ti dovevi fare interrogare. Abbiamo avuto biblisti eccezionali come Rinaldo Fabris, Antonio Fanuli e tanti altri e ciascuno con il proprio carisma ci ha aiutato in questo percorso.

E poi l'importanza dei luoghi: i Campi bibbia son stati a San Galgano, con delle suore meravigliose di cui ancora ricordo la madre superiora che batteva l'anello per dare inizio alla preghiera. Poi siamo stati a S. Benedetto al Subasio, vicino Assisi, dove abbiamo creato un vero e proprio centro di spiritualità Agesci. I campi sono stati realizzati anche in Friuli Venezia Giulia dove Rinaldo Fabris ha seguito questa esperienza mettendosi al servizio dello scautismo e poi ancora l'esperienza dei campi in Sardegna che tutt'ora esistono, proponendo un campo interreligioso in un centro di spiritualità vicino ad Abbassanta con biblista Valentino Cottini.

I Campi bibbia sono presenti nel Regolamento Agesci come momento di formazione per capi e credo che oggi sia molto importante riscoprire la Parola di Dio. Andare a ricercare quello che Dio ci dice ogni giorno attraverso il testo biblico è di assoluta importanza per poter vivere un servizio pieno.

Don Francesco Marconato

Assistente ecclesiastico generale AGESCI dal 2005 al 2012

Prima di essere stato Assistente generale sono stato lupetto, esploratore, rover e assistente regionale del Veneto. Ho fatto molti campi di formazione associativa e oggi sono parroco di tre parrocchie nella Diocesi di Treviso. Mi è piaciuto molto il rilievo che ha dato M. Teresa all'esperienza dei Campi bibbia, proprio perché ha rimesso al centro il ruolo e l'importanza della Parola di Dio. Quali sono **le intuizioni di fondo** che ci guidano?

La chiamata fondamentale alla "felicità", alla pienezza di vita per l'uomo come obiettivo comune tra l'esperienza di fede cristiana e lo scautismo, per usare un termine di attualità in vista della Route; lo scautismo come opportunità per l'educazione alla fede: la convergenza tra pienezza umana e pienezza di vita proposta dalla fede cristiana. Due percorsi che si intrecciano e non semplicemente si accostano l'uno all'altro... l'idea dell'integrazione tra fede e vita. (cfr. la "vita eterna" nel Vangelo di Giovanni). Gli strumenti educativi dello scautismo e le analogie con l'esperienza di fede cristiana e i suoi percorsi di iniziazione alla fede lungo la storia. Il primato nello scautismo dell'educazione di tipo induttivo, invece che deduttivo. Pensiamo all'esodo, a tutta la spiritualità della strada, pensiamo alla Promessa, alla chiamata. Nell'esperienza dello scautismo c'è un vissuto da vivere da cui si ricavano esperienze di valore.

Il cammino percorso dall'AGESCI negli anni:

- la catechesi: prima occasionale, partiva dall'attività fatta con i ragazzi per arrivare a dei contenuti di fede, poi "occasionata"... ossia che dall'attività ricavi dei contenuti;
- il PUC: catechesi in Associazione e progetto catechistico della Chiesa italiana, applicato e declinato nelle forme e nelle modalità dello scautismo;
- il Sentiero Fede;
- Narrare l'esperienza di fede;
- Emmaus.

In più: i Convegni per gli Assistenti ecclesiastici e i capi Gruppo, i Seminari "Emmaus" per gli Assistenti ecclesiastici, il "Gruppo sulle Tracce", i Campi bibbia.

Il filo rosso: la necessità di passare dai contenuti alle esperienze.

Lo scautismo educa attraverso esperienze. Anche la fede cristiana! L'idea di smontare e rimontare le esperienze, cioè: la necessità di cogliere la struttura antropologica delle esperienze, per poterle riproporre in senso educativo. La narrazione... capiamoci bene:

- a. nell'ipotesi biblica c'è l'autenticità di ogni possibile percorso di fede.
- b. nel racconto biblico ciascuno di noi si può riconoscere e può interagire con esso.
- c. l'approccio alla Bibbia è chiamato ad essere il più possibile esistenziale e non semplicemente contenutistico.
- d. un contesto attuale in rapida evoluzione... ma i vissuti antropologici che coinvolgono coscienza e corporeità, non possono mutare... sono strutturali... e quindi sempre attuali!

Oggi siamo di fronte ad un contesto sociale molto cambiato rispetto solo a dieci anni fa, rispetto alla perdita d'interesse da parte dei ragazzi e dei giovani in genere. È difficile coinvolgere i ragazzi in un'esperienza ecclesiale, cioè a sentirsi parte di una comunità.

I punti di forza da attualizzare:

- il "Documento Base" della CEI "Il rinnovamento della catechesi" (1970) al n. 38: pensare, agire, parlare, guardare al mondo... l'atteggiamento di fede. Non c'è pienezza umana senza l'esperienza di fede. Oggi è un punto controverso.
- il senso ecclesiale, il senso della comunità, il senso dell'appartenenza ad un popolo.
- la necessità di cogliere il ruolo di annunciatore/evangelizzatore come quello di colui che prima ha vissuto un'esperienza e ha compreso come può comunicarla efficacemente.
- insegnare a costruire itinerari di educazione alla fede di tipo kerigmatico: la chiarezza di mettere in successione kerigma – didakè – parenesi. Altrimenti non può funzionare.

I punti deboli del nostro tempo:

- la debolezza delle comunità cristiane concrete, che spesso arrancano.
- il tema della "frequentazione biblica" (competenza biblica?) del capo... cioè del cristiano.
- il tema della capacità di aver chiaro lo strutturarsi del cammino di fede, per poter costruire percorsi formativi.
- il tema della libertà di adesione alla vita di fede... come declinarlo oggi?

Non c'è dubbio che oggi l'esperienza di fede passa attraverso esperienze vissute, decodificate a cui si aderisce in profondità e che strutturano in profondità la persona.

Donatella Mela

Capo Guida d'Italia dal 2016 al 2020

Vengo dalla Liguria. Nella vita faccio il medico, l'ho fatto per 32 anni nel servizio sanitario pubblico come medico ospedaliero. Dopo il Covid non ce l'ho più fatta e ora faccio ancora il medico ma fuori dell'ospedale. Attualmente per lo scautismo mi sto occupando dei contenuti della Route del 2024 "Generazioni di felicità".

Mi sembra importante che andiamo a rileggere il percorso fatto, riallacciandoci esattamente alla nostra essenza. Chiediamoci, come facciamo progressione personale? **Un elemento che utilizziamo tantissimo è la rottura e la ricomposizione.** Pensate anche alle dinamiche metodologiche dei passaggi, anche qui, ogni volta è una rottura e una ricomposizione. Nel passaggio ad esempio dal branco al reparto tu lupetta che diventi guida devi ricostruirti e così succede quando un capo squadriglia lascia la Branca E/G e finisce in Branca R/S. Questo è un tema importante nell'educare alla vita di fede, è un percorso, un *continuum* e credo sia un elemento di profezia.

Il percorso di fede è passato attraverso dei testi, come il PUC a cui hanno contribuito laici e sacerdoti, testo che va riletto, vi ricordate la mitica tripletta? Esperienza, simbolo, concetto. Così come ricordare il testo "**Narrare l'esperienza di fede**" che ha intuizioni profetiche ed è un po' sulla frontiera. E poi tanti convegni degli Assistenti ecclesiastici, convegni fede, convegni metodologici che hanno segnato la crescita come Associazione attraverso la Parola. In quegli anni don Francesco ci propose alcuni percorsi di fede al Consiglio generale che prendevano dei libri interi della Bibbia. Personalmente non ricordavo nulla né di Tobia, né di Ruth e questo fu importante per far progredire questo percorso. Dal 2017 al 2019 una parola chiave fu "**discernimento**", su richiesta del Consiglio generale e le Comunità capi fecero un percorso su questo tema.

E arriviamo al 2019, in cui ci sono tre cose veramente fondamentali. Uno è questo lavoro sul discernimento, l'altro è l'approfondimento che ci fu al Festival del bambino di Bologna in cui don Valentino Bulgarelli cominciò a scuoterci tutti quanti, partendo dai nostri lupetti e dalle nostre coccinelle. Un terzo elemento riguarda la scelta dell'Agesci di fare un ragionamento **sull'iniziazione alla vita cristiana** e a mettere in piedi una Commissione insieme all'ufficio catechistico nazionale presieduto da Monsignor Sartor e poi da don Valentino Bulgarelli, che divenne Assistente nazionale dalla Branca L/C.

Il Consiglio generale del 2019 partendo da una riflessione metodologica-educativa, forti del precedente percorso sul discernimento cominciò a parlare e a ragionare di "**Educare alla vita cristiana**". Contemporaneamente la Regione Piemonte scosse quel Consiglio generale denunciando la mancanza degli assistenti ecclesiastici, da lì abbiamo cominciato a riflettere sull'animatore spirituale, altro elemento di profezia. L'Associazione non si è fermata neanche di fronte alla pandemia e il Consiglio generale del 2020 che io ritengo essere frutto dello Spirito Santo, ci ha regalato tre grandissime tracce su cui siamo stati capaci di andare avanti: il documento "**Chiamati ad**

annunciare" in cui il Xerigma è tornato centrale, il documento "**Alla sua presenza**" che è quello da cui nasce il Convegno Emmaus e la mozione sull'animatore spirituale. L'approfondimento quindi va di pari passo con la profezia. E per me in questi anni **la profezia più importante è stata aver rimesso al centro della riflessione metodologica l'educare alla vita cristiana.**

Dibattito

- La situazione attuale delle famiglie italiane, in relazione all'educare alla vita cristiana, oggi è complessa. La maggior parte delle famiglie dei nostri ragazzi sono atee o agnostiche e la difficoltà è grande.
- Sono entusiasta di questo percorso dell'Agesci e trovo che siamo stati profetici, ma penso che tra i punti deboli del nostro tempo ci sia l'incapacità della Chiesa a modificare se stessa. Noi testimoniamo concretamente la democrazia e la Chiesa è una gerarchia, testimoniamo la parità di genere e la Chiesa è fatta di soli uomini che detengono il potere, noi leggiamo i bisogni dei ragazzi sul territorio e mi domando in quante parrocchie si ascolta e si legge la realtà dei ragazzi. La Chiesa su tutti questi aspetti è lontanissima da noi.

Donatella Mela: la risposta è comunque "Esserci" e cito il mio maestro don Lorenzo Milani. Don Lorenzo è stato trattato malissimo dalla Chiesa, ma lui diceva che non se ne sarebbe mai allontanato, perché aveva bisogno del suo perdono. Credo che questo sia un tempo propizio più di quanto non immaginiamo. L'Apocalisse ci ricorda che non dobbiamo essere tiepidi. Dobbiamo dialogare con la nostra madre, che certe volte è matrigna, ma è pur sempre nostra madre.

M. Teresa Spagnoletti: essere profeti vuol dire proprio questo, vuol dire essere in grado di portare delle novità. Vuol dire alcune volte non essere capiti, vuol dire avere delle difficoltà di dialogo, senza avere mai la presunzione di essere nel giusto, ma mantenere una grossa capacità di ascolto e una grossa capacità di confronto. Avere la forza di dire quello che pensiamo, ma convintamente con argomenti concreti e sulla base di esperienze.

Don Francesco Marconato: cosa è successo di diverso rispetto a qualche anno fa? L'appartenenza non è un qualcosa di condiviso. Io vengo dal Veneto che era chiamato la "sacrestia d'Italia" e non c'era niente che non facesse riferimento alla parrocchia, ora non funziona più. Non c'è più una "societas cristiana" ma c'è semplicemente la possibilità di organizzare la propria vita in mille modi diversi e possibili. Il fenomeno del Covid ha fatto da acceleratore potentissimo, per cui l'idea della necessità dell'esperienza di fede è stata completamente estromessa. Non è più importante, non è più necessario, non è più utile alla mia vita che io abbia un'esperienza di fede. Si vive benissimo lo stesso. I vecchi sistemi non funzionano più. Il problema è che dobbiamo arrivare a costruire dei nuovi sistemi. Questo diventa un servizio che l'associazione può fare alla comunità cristiana nel suo complesso. Auguro a tutti di essere profeti scomodi nei propri territori. Una scomodità felice che costantemente si pone quesiti e felicemente trova nuove vie.

Narrazione scomoda, profetica, esperienziale.

la sfida per l'oggi e per il futuro

Coeducazione e diarchia.

Valenza pedagogica e organizzativa

Moderatore: Roberta Maulà, RR Basilicata - Relatori: Paola Stroppiana, Giuseppe Finocchietti



Paola Stroppiana

Presidente del Comitato nazionale AGESCI dal 2007 al 2011

Giuseppe Finocchietti

Capo Scout d'Italia dal 2010 al 2014

L'AGESCI si è costantemente interrogata su cosa vuol dire educare con la consapevolezza di tutto ciò che significa la costruzione dell'identità di genere e la realizzazione di relazioni che la rispettino e ne supportino la crescita.

Il tema dell'identità di genere rimanda infatti a un altro tassello del mosaico della coeducazione contraddistinto dalla parità (intesa come pari dignità) e dell'uguaglianza tra i sessi (e quindi per lo scautismo e il guidismo l'esigenza di educare alla diversità, valorizzando le differenze).

Non è evidentemente una questione di definire il modello migliore, un modello di perfezione. Si tratta di cercare ciò che ancora non abbiamo, non conosciamo. **A volte si tratta di guardare con occhi nuovi ciò che c'è già, come la DIARCHIA e la COEDUCAZIONE.** Provare a scoprire ciò che ancora non è stato provato, una strada nuova, con la fatica e la trepidazione che questo comporta, per riconoscersi alla fine davvero più ricchi. Il nodo è la diarchia e i modi della diarchia. È importante partire dai soci adulti, perché dalla diarchia vengono i modi della coeducazione e un'azione di coeducazione veramente efficace. Non possiamo partire da che cosa fare con i ragazzi: **dobbiamo partire da noi**, da chi siamo, da che tipo di relazione costruiamo fra di noi e questo ci darà indicazioni su cosa fare con i ragazzi. Se è vero che i soci adulti non si pensano al di fuori della diarchia, è altrettanto innegabile che non sempre riescono ad applicarla: è ormai diventato per noi uno stile e uno strumento, tal-

volta anche un valore, senza però che se ne apprezzi fino in fondo la bellezza e l'efficacia, tanto che può succedere che venga sacrificata in cambio del funzionamento dell'unità.

Consideriamo ancora fondamentale vigilare affinché non si cada nella povertà di una **diarchia-prestanome**. Crediamo che la diarchia sia una ricchezza che va difesa e rafforzata, una specificità preziosa della nostra Associazione che dobbiamo valorizzare come forte segno di testimonianza, sia verso i ragazzi che verso l'esterno, pensando alle associazioni con cui ci rapportiamo e all'esempio che vogliamo dare in campo politico e sociale. Riteniamo che vada riscoperto che cosa significhi essere capi in due, perché la diarchia rimanda al concetto di "complementarietà" e ci interroga sulla nostra parzialità: non "io ho bisogno di te", ma "io da solo non basto". Lo stile educativo, nel tempo, ci ha fatto scoprire il primato del lavoro comunitario, di un'educazione non direttiva, in cui il socio adulto sta più sullo sfondo e "cede potere" ai ragazzi.

Occorre tener presenti due attenzioni:

- Non essere neutri. Stiamo correndo il rischio di fare una proposta sempre più "asessuata", come se mettere l'identità sessuale in ultimo piano fosse un mezzo per creare un ambiente più accogliente e rispettoso. In realtà siamo chiamati a testimoniare in ogni momento la nostra identità in modo autentico e ad accompagnare i ragazzi in percorsi di verità. È nel far spazio a tutte le qualità e anche ai limiti del maschile e del femminile che costruiamo ambienti più interessanti, più stimolanti, più ricchi e anche più accoglienti per tutti.
- Apertura all'alterità. La coeducazione apre e fonda la vocazione all'alterità, difficile da comporre perché molto "vicina"; imparare a gestire l'alterità è il primo passo per rapportarci agli altri e per accogliere tutte le differenze.

Rileggere la realtà. "L'eccezionalità della normalità"

la sfida per l'oggi e per il futuro

Educare ad essere uomo e donna oggi

Moderatore: Elisabetta Fraracci, CG Emilia-Romagna - Relatori: Giovannella Baggio, Pippo Scudero

ESSERE UOMO E DONNA



Pippo Scudero

Capo Scout d'Italia dal 1996 al 2002

Il mio intervento inizia con una storia tratta dal libro "I quattro cantoni" di Gianni Rodari.

Il pianeta si chiama Sirenide, ma prima si chiamava H2O che come sapete è il simbolo chimico dell'acqua, perché infatti quel pianeta era tutto ricoperto di acqua, non c'era neanche un'isola o la terra era tutta ricoperta di acqua. Leo, faceva parte della spedizione scientifica per studiare quel pianeta, era arrivato con un'astronave, si era messo su un canotto, ma ci fu una terribile tempesta per cui rischiò di affogare. Quando passò la tempesta, lontano dagli altri mettendo la telecamera sotto l'acqua, vide tre belle e giovani ragazze che lo salutavano e parlavano sott'acqua, naturalmente parlavano col pensiero. E la più giovane di queste tre disse: "io mi chiamo Noah, tu come ti chiami?" E lui: "io mi chiamo Leo". Saresti contento di visitare la nostra città? E così cominciò uno scambio tra il popolo terrestre tramite Leo e il popolo di sirenide con le tre ragazze che gli fecero girare la città, fecero conoscere il loro padre che era un ittiologo che studiava i pesci. (.....) Una volta Leo disse che voleva andare sulla terra per un periodo e Noah voleva stare per un periodo su Sirenide, quindi mancarono un po' di tempo, dopodiché Leo quando si rividero si fece trovare nella piscina della casa senza respiratore senza bombole e vide che Noah stava nell'aria senza il suo respiratore. Due ragazzi felici per avere pensato la stessa cosa, per essersi fatti lo stesso regalo. Io sono diventata come te, tu sei diventato come me. E tutti e due erano diventati qualcosa che prima non esisteva. Cose che sono sempre capitate e sempre capiteranno.

Sul libro di B.-P. "Suggerimenti per l'educatore scout" mi sono ritrovato i 4 punti di B.-P. che ben conoscete e che sono ovviamente carattere, salute e forza fisica, abilità ma-

nuale e servizio del prossimo. Mi sono chiesto in quest'ottica, se non possiamo fare gli 8 punti di B.-P.? **Nel senso che educare bambini a bambini, ragazzi e ragazze, giovani e giovane probabilmente comporta tantissimi punti in comune tra uomini e donne, ma probabilmente ci possono essere anche tante diversità.**

Giovannella Baggio

Presidente del Comitato centrale AGESCI dal 1980 al 1985 e Capo Guida dal 1996 al 1999

Oggi, il nostro obiettivo è educare a essere uomo ed educare ad essere donna. Che cosa vuol dire dunque?

Innanzitutto parto sempre col ribadire che cosa vuol dire Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani. Vuol dire solo che teniamo ragazzi e ragazze insieme? Assolutamente no, è inutile dirlo. In questo ambiente la guida non è uno scout e l'esploratore non è una guida. Rivolgersi con il metodo scout a ragazzi e ragazze vuol dire vivere il grande gioco dello scautismo, ma con costante attenzione alle differenze di genere.

Quali attenzioni educative avere per educare ad essere uomo e ad essere donna? Oggi che cosa vuol dire?

Essere donna: è accoglienza e generatività, fisica, valoriale, spirituale, è la custodia della vita, è la forza di impegno nel mondo con capacità di attenzione e capacità di accoglienza è generazione di senso etc. Essere uomo è forza fisica, forza spirituale, riferimento sicuro, abbraccio. Ciò che caratterizza l'uomo è la forza d'animo, è la forza di impegno nel mondo, come fonte di forza morale, come fonte di forza fisica, di fedeltà e di capacità di protezione e di capacità di rispetto etc. **Quindi il guidismo non è scautismo, essere guida ed essere esploratore è diverso.**

Il nostro grande gioco è un cammino verso la mia

crescita come uomo e come donna insieme. Il nostro compito è educare alla propria vocazione di me come singolo, di me come uomo, di me come donna? Non dobbiamo aver paura di parlare di vocazione personale e anche di vocazione di genere, vocazione umana, vocazione soprannaturale. Oggi i giovani hanno un estremo bisogno di noi, del guidismo e dello scautismo. In questa fragilità non riescono a percepire la loro vocazione di uomini e di donne che invece a livello di scelte e rover bisogna cominciare a percepirla fortemente, ma anche molto prima. Il mondo fa paura ai giovani e oggi l'uomo troppo spesso può far paura alle ragazze, alle donne. Abbiamo ormai degli esempi di mostri, di giovani mostri. Con il grande metodo che abbiamo in mano, dobbiamo davvero sforzarci di capire come educare alla vocazione di genere? Dobbiamo approfondire e studiare, dobbiamo parlarne, proprio anche a fronte del grandioso metodo che abbiamo in mano che ci aiuta tantissimo su questo essere guida, essere donna nel mondo di oggi. Questa è, diciamo, la domanda di fondo, **attraverso lo scautismo e il guidismo scopro la mia vocazione, il cammino verso la mia vita di uomo e di donna e la capacità di rispetto reciproco.** E questo non è facile. Don Giorgio Basadonna, che è stato l'ultimo assistente

ecclesiastico dell'Agi e il primo Assistente ecclesiastico della Agesci, diceva: *"oggi la mancanza di diversificazione tra ragazzo e ragazza, tra uomo e donna, se è frutto di una tensione di liberazione, è anche segno di una malintesa uguaglianza e rischia di ritardare tragicamente l'evoluzione dell'umanità e la perfezione dell'uomo e della donna"*.

Il guidismo e lo scautismo non sono solo metodi ma anche valori, come tutti qui sappiamo, il metodo racchiude di per sé valori e allora va condotto bene, con stile e con completezza!

Il guidismo e lo scautismo sono stile, sono uno stile di vita, sono lo stile basato sui punti della Promessa, sono lo stile dei punti della Legge, sono lo stile dello spirito del gioco, sono lo stile della vita all'aperto ... condotto da bambini, bambine, ragazzi, ragazze, uomini e donne, adulti per tutta la vita.

Il guidismo e lo scautismo, quindi, sono **generativi di persone che sanno stare nel vortice della vita come uomini e come donne,** nella vita terrena e spirituale come uomini come donne, perché solo così potremo davvero avere la coscienza che ..."anche io, Signore, ti posso dare una mano", nella realizzazione di un mondo che tu ci hai donato. Solo così educiamo alla vocazione di genere.

Continuare ad essere AGESCI riportando al centro la relazione educativa attraverso la riflessione su come ci dedichiamo alle ragazze e ai ragazzi per accompagnarli a scoprire che essere diversi è arricchente perchè complementari.

la sfida per l'oggi e per il futuro

Artigiani di pace. L'AGESCI e l'impegno per la pace in un mondo segnato dalle guerre, l'obiezione di coscienza e il servizio civile, l'educazione alla non violenza

Moderatore: Massimiliano Altomare, CG Puglia- Relatori: Grazia Bellini, Ferri Cormio, Maria Teresa Landri



M. Teresa Landri

Capo Guida d'Italia dal 1989 al 1993

Sarebbe troppo lungo elencare tutte le riflessioni e le atti-

vità realizzate nei nostri primi cinquant'anni sul tema della pace, in coerenza con l'obiettivo della fraternità internazionale indicato nel Patto associativo: pensiamo, all'impegno decennale sul servizio civile e sull'obiezione

di coscienza, alla numerose marce per la pace promosse con altre associazioni ecclesiali e laiche, all'accordo del 1990 per la collaborazione con le Associazioni Guide e Scout del Burkina Faso, al lavoro per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati...

Impossibile citarle tutte! Segnalo solo, in particolare, il documento **“La pace è il modo di guardare la vita”** allegato agli Atti del Consiglio generale 1982 e il documento **Agesci e Kosovo** del Consiglio generale 1999.

In questo delicatissimo periodo storico, la mia attenzione prioritaria si sofferma, sul progetto **Salaam, ragazzi dell'olivo**, che mi sembra avere avuto uno straordinario valore profetico e ci pone drammatici interrogativi di grandissima attualità.

L'iniziativa è nata nella primavera del 1988 da una campagna promossa da Agesci e Arciragazzi per l'affidamento a distanza a singoli, Gruppi, famiglie, associazioni, enti e scuole di bambini e ragazzi palestinesi attraverso l'invio diretto di contributi economici alle loro famiglie e la promozione di relazioni fra italiani e palestinesi. Si è trattato di una occasione importante per misurare, non solo a parole, il nostro essere con gli altri. Nel 1992 il progetto, come previsto da una mozione del Consiglio generale 1991, si è trasformato in una vera e propria associazione.

Nel 2000 si è conclusa l'attività dell'Associazione nazionale, ma il Comitato di Milano e altri in Italia ne hanno continuato l'esperienza, costituendosi in associazioni autonome, nella consapevolezza che ai bambini palestinesi erano ancora negati i diritti fondamentali.

Sempre in relazione a tale drammatica realtà il 12 maggio 2002 l'Agesci si è impegnata con altre associazioni nella **marcia straordinaria per la pace in Medio Oriente**, alla quale, oltre a un numero eccezionale di persone (circa 70.000-80.000) hanno partecipato due delegazioni: una israeliana (fra gli altri Yossi Katz, parlamentare del partito laburista, Gadi Al Gazi, membro di Taiush, Ori Rottlevy, capitano riservista delle forze di difesa israeliane e fondatore di Courage to refuse) e una palestinese (fra gli altri Isam J. Achel, direttore dell'Associazione Autorità Palestinese, Amne Badran, direttore del centro Gerusalemme per le donne, don Emilie Salato, del Patriarcato della Chiesa di Gerusalemme). Dunque allora anche i più avveduti esponenti politici erano disposti a fare strada insieme verso una meta comune! E oggi?

In quella occasione nella conferenza stampa Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della Pace, ha affermato: *“La libertà non si conquista con il terrorismo e il terrorismo non si vince con le bombe. È necessario un intervento della comunità internazionale, che eviti però una diplomazia a senso unico e che consideri l'occupazione militare la causa di un terrorismo della disperazione”*.

Queste parole ci interrogano ancora oggi: partendo da una ferma condanna della disumana strage del 7 ottobre da parte di Hamas. Una pace giusta. Israele e Palestina, due popoli e due Stati. Questi gli slogan della marcia per la pace del 2002. Dopo 22 anni stiamo ancora litigando sempre più aspramente su questo problema. Quale potrebbe essere una pace giusta? È possibile che sia Israele che la Palestina accettino la soluzione due popoli e due stati? Stiamo aiutando i nostri rover e le nostre scelte a leggere questa complessa realtà attuale, per quel che è possibile, senza pregiudizi ideologici, ma con atteggiamento costruttivo, per recuperare lo spirito profetico del progetto Salaam, ragazzi dell'olivo?

Grazia Bellini

Presidente del Comitato centrale AGESCI dal 1998 al 2004

“La pace è il modo di guardare la vita”, è stato il titolo dei convegni per la pace che padre Balducci ha organizzato a partire dagli anni 80, e ricorda come l'impegno per la pace sia nostro compito nella quotidianità della nostra vita e non solo come presa di posizione in occasione di guerre più o meno vicine. Per questo molti capi e ragazzi della nostra Associazione dalla metà degli anni '90 hanno partecipato alle iniziative della Tavola della Pace, alla marcia Perugia –Assisi. Vedendo questa importante partecipazione Agesci, non organizzata ma spontanea, durante il mio servizio come Presidente, ho curato il rapporto con la Tavola, di cui per alcuni anni sono stata portavoce insieme a Flavio Lotti. Inizialmente c'erano ispirazioni e motivazioni che bastavano a tenerci insieme, poi sono prevalsi modi e aggregazioni diverse per dire la pace. E questo è certamente un ostacolo per la costruzione della pace oltre ai problemi e ai cambiamenti nella storia: come il mutamento progressivo degli equilibri geopolitici, il diverso ruolo possibile per l'Occidente, la produzione di armi, il riarmo progressivo, le grandi ingiustizie, la fame non vinta, l'illusione che la pace relativa che l'Europa ha visto nel dopoguerra potesse essere sicura, ecc.ecc. Sembra che tutto questo non dipenda da noi, perché la guerra riguarda gli altri, perché forse basta vincere e sconfiggere il nemico perché le guerre finiscano. Questo è falso. Ogni guerra, ogni tempo di guerra, non fa che accumulare montagne di azioni imperdonabili, che ogni parte conserva nella propria storia. Nelle due guerre più vicine a noi questo è molto evidente. In realtà noi possiamo fare molte cose. **In primo luogo, bisogna eliminare la categoria del nemico, quello cattivo**, come categoria, come elemento totalmente altro da noi. Servono altri approcci, e serve la consapevolezza, che **la sola vera categoria è la famiglia umana, che è una, unica, e tutti ne facciamo parte: questa è l'unica dimensione realistica in cui considerare le persone**. Tutti siamo dentro questa categoria, anche quelli che noi giudichiamo cattivi, quelli che di cui abbiamo paura, quelli che fanno cose che noi giudichiamo mostruose.

È molto difficile accettare questa categoria unica dentro di noi, perché la tentazione di dire che se noi riusciamo a eliminare i cattivi, il mondo poi sarà migliore, è sempre in agguato e vicino alle nostre paure e voglia di scorciatoie. Secondo questa logica, la guerra può diventare uno strumento di pace, può servire a portare la pace. La storia smentisce questa ipotesi. Malgrado ciò questo ragionamento continua ad avere piena cittadinanza in molte argomentazioni, ed è una base per predisporre le guerre. **Se possiamo considerare che la guerra sia uno strumento per ottenere poi la pace, vuol dire che attribuiamo alla guerra un valore che autorizza ogni violenza perché l'obiettivo è molto grande: raggiungere la pace**. Per questo obiettivo varrebbe dunque la pena di uccidere, eliminare i nemici, quelli che massacrano, e dopo rimaniamo noi, che siamo i buoni, quelli dalla parte giusta.

Considerare la famiglia umana vuol dire invece **prendere atto di tutte le differenze che ci sono fra di noi e provare a comporre in un'armonia** che renda pos-

sibile riconoscere le ragioni di ognuno, le infinite relazioni che si intrecciano fra noi tutti. Disporsi ad accettare e vivere una novità di noi che diventi capace di **abitare in modo nuovo la storia**. Noi non possiamo pensare che la pace verrà in un avvenire meraviglioso e che noi rimarremo come siamo, perché andiamo già benissimo. **Costruire la pace vuol dire accettare di cambiare anche noi, i nostri modelli, spazi, le nostre presunte superiorità, i nostri giudizi e portare le nostre storie, culture, appartenenze come un dono riconoscendo i doni che altri ugualmente portano**. Accettare l'avventura della pace è come una marcia all'azimut. Intraprendere una strada nuova vuol dire questo: non sapere cosa incontreremo, ma aver fiducia che la direzione che stiamo seguendo insieme ci porterà dove vogliamo arrivare. E proviamo ad alleggerire il nostro zaino, le certezze che portiamo con noi come pietre per altri, e cerchiamo e accettiamo le somiglianze che ci dicono che siamo fratelli e sorelle, con storie diverse, culture, religioni, attese, ma una uguale identità, ugualmente preziosa. Quello che ci dicono, come una giustificazione, è che la guerra, non la vuole nessuno, ma a volte è indispensabile, a volte è necessaria, a volte non se ne può fare a meno. Invece **c'è sempre un'altra possibilità, il possibile fa parte della realtà**. Il punto è che non è sempre visibile. Non lo si vede sempre, ma c'è ed è quando noi cerchiamo una cosa che sentiamo giusta, come un "a priori" che ci fa da guida. **Si tratta di scegliere un altro bivio della storia, un altro modo di viverci ed esserne responsabili**. E questo riguarda le nostre scelte personali e quotidiane, i nostri giudizi, sulla storia, l'Europa, il mondo, le guerre, l'idea di città accogliente che abbiamo. La giustizia, come pilastro della pace, la verità della storia, la memoria e il perdono, la giustizia riparativa. Sono tutti strumenti preziosi con i quali possiamo **tirare la pace giù dalle nuvole**, dal luogo delle utopie, e farla scendere fra noi, non in attesa che arrivi magicamente, ma vivendola, anticipandola, rendendola visibile, e anche riconoscendola nei piccoli segni e nelle volontà condivise che sono fra noi, che incontriamo. **Un luogo concreto è certamente l'educazione**, quella che offriamo e che riceviamo dai ragazzi e dalla comunità durante il nostro impegno. La pedagogia dello scoutismo è una raffinata e preziosa educazione ad una cittadinanza di pace, e i documenti degli ultimi anni dicono di quanto questo impegno sia consapevole e curato nella nostra associazione. È molto bella la parola che è stata scelta: **artigiani**. Dice della pazienza necessaria, dei tempi lunghi, e dice anche della competenza, come un'arte, maturata nel tempo e sempre in cammino, sostenuta da esperienza e pensieri condivisi. **Questo vuol dire costruire la pace in tempo di pace**. Rimaniamo anche noi in questo cammino, nella fatica di restare insieme con altri diversi, nel dolore per tutti i morti, senza distinzioni, nella certezza che non solo in futuro ma in questo nostro tempo altre scelte sono possibili, altri gesti sono da inventare. Non dobbiamo avere paura di essere detti sognatori, perché in realtà non seguiamo un sogno ma una promessa e, con fatica e fedeltà, insieme, cerchiamo di fare la nostra parte. **E abbiamo cura della speranza, soprattutto di quella dei giovani che sapranno fare più cose, e meglio, di noi. Non lasciamoli soli nel loro bisogno di giustizia, di scelta di campo, di essere ascoltati**. Siamo attenti a vedere, anche con loro, i germogli che ci sono di pace,

una pace che non sia una melassa per pochi, ma un'architettura che si basa sulla giustizia, e sulla verità della storia. Dobbiamo cercare il coraggio di dire, cosa abbiamo sbagliato, cosa non abbiamo capito, cosa si deve cambiare. Questo permette di inaugurare un altro tempo, nuovo, diverso. Questa credo che sia la modalità che ci è affidata, di essere fedeli al nostro presente e di onorare la vita, ogni vita.

Ferri Cormio

Capo Scout d'Italia dal 2014 al 2018

Ad Alessano, un paesino sulla punta estrema della Puglia, riposa **don Tonino Bello**. È stato il mio vescovo a Mol-fetta dal 1982 a 1993 anno della sua morte. Sulla tomba, nel piccolo cimitero c'è un anfiteatro per raccogliersi in preghiera e di fronte una porta aperta verso Est, verso l'Albania e la ex Jugoslavia, al lato un albero di ulivo e una scritta **"In piedi costruttori di pace"**.

Don Tonino è stato un teologo della pace, ha scritto pagine che ancora oggi danno speranza e visione al popolo della Pace. Malgrado la sua malattia, feroce e inesorabile, a dicembre del 1992, a quattro mesi dalla sua morte decide di andare a Sarajevo con 500 beati costruttori di pace. Non riescono ad arrivare a Sarajevo, glielo impediscono i militari, si fermano a Mostar. Don Tonino è andato sul crinale del conflitto non solo per testimoniare la pace ma per agirla, per spronare i potenti e i semplici cittadini a perdonare per primi, a cercare il compromesso possibile, ad alzare bandiera bianca, come oggi ci dice Papa Francesco.

Ad Agosto del 1991, nel porto di Bari, arriva una nave con 10.000 albanesi, la Vlora, don Tonino insieme al Sindaco di Bari sono tra i primi a prestare aiuto, a mettere a disposizione chiese, palestre, a mobilitare la gente di buona volontà, perché la parola **Accoglienza** sia la priorità in tempo di guerra.

Le esperienze di **Volo d'Aquila** (in Albania) e **Gabbiano Azzurro** (nella ex Jugoslavia) che negli anni '90 hanno rappresentato un vanto per la nostra Associazione sono partite da coraggiosi capi e giovani rover e scolte, che preparandosi, sfidando il pericolo, non preoccupandosi della politica patinata, si sono sporcati le mani andando nei territori martoriati dalla povertà e dalla guerra che spesso quella politica patinata finanziava. Cittadinanza attiva, educazione alla pace, integrazione, accoglienza, dimensione internazionale, estote parati, imparare facendo, insomma scoutismo.

Oltre 10.000 tra capi e ragazzi e ragazze di Branca R/S hanno organizzato cantieri per dimostrare come lo scoutismo e il servizio sono aratri di pace, sono germogli di speranza, sono strumenti di partecipazione attiva.

Io in quegli anni ero in pattuglia nazionale di Branca R/S e il mio posto di azione era quello di organizzare i campi in Albania. Ma non da solo, insieme ad un membro del Settore internazionale, ad uno del Settore pace non violenza e solidarietà e uno della Protezione civile. Belle relazioni tra persone che generano relazioni tra Settori e Branca, che generano relazioni tra livelli associativi (Gruppo - Zona - Regione - Nazionale), che generano relazioni tra Agesci-Wosm e Waggs, che generano relazioni tra Agesci ed istituzioni nazionali (ambasciate e mi-

nisteri) e istituzioni religiose (Nunziatura Vaticana in Albania). Stessa esperienza, con medesimo metodo di lavoro per “Gabbiano Azzurro” nella ex Jugoslavia. Vedere con i propri occhi gli effetti devastanti della guerra e della povertà educa più di tanti capitoli, più di tante marce, più di tanti comunicati stampa, certo, può sembrare retorico ma è l’esperienza dello scautismo che ci dice che l’unico modo per educare i giovani è partire dall’esperienza. Questa esperienza associativa vissuta in prima persona dice anche un’altra cosa. **È la periferia che genera iniziative che sono dentro il Patto associativo**, che storicizzano e rendono attuali le intuizioni del fondatore e che poi sfociano in una organizzazione nazionale che offre visione, coordinamento, supporto organizzativo.

Non il contrario. La pace, un aspetto fondativo dello scautismo, come intuizione di Baden Powell, che proprio perché militare, conosceva meglio di chiunque altro l’orrore della guerra, la sua inutilità e le sue barbarie. L’Agesci è stata una delle associazioni di riferimento nel panorama nazionale del movimento pacifista (anni 80/90), sia nel mondo cattolico che laico, svolgendo un ruolo di cerniera e di sintesi, riconosciuto da tutti i protagonisti.

Ma su un tema dirimente e centrale per la vita di un Paese, che nell’art. 11 della sua Costituzione afferma con nettezza la sua posizione contraria alla guerra, elemento fondativo dello scautismo, **non si possono fare sconti**, è scritto nel nostro Patto associativo. Non abbiamo bisogno di ulteriori legittimazioni.

Abitiamo veramente dove è necessario? Abbiamo il coraggio di frequentare luoghi scomodi? Chiediamo di abitare le periferie con un linguaggio nuovo, la speranza educativa, la ricerca della giustizia senza pregiudizi, l’accettazione del cambiamento personale nel compromesso, ricordando che la Pace è un cammino scomodo.

la sfida per l’oggi e per il futuro

Ponti non muri. Le periferie, le marginalità sociali, i ragazzi di altre religioni nei nostri Gruppi, l’educazione non emarginante

Moderatore: Edoardo Tartaglione, CG Liguria - Relatori: Ornella Fulvio, Andrea Biondi, Eugenio Garavini



Andrea Biondi

Presidente del Comitato centrale AGESCI dal 1994 al 1997

Sono sorpreso molto positivamente di ritrovarmi a condividere una riflessione sul tema dell’educazione non emarginante, attenzione ancora presente dopo 50 anni. Quasi incredibile! Mi sono chiesto che cosa può significare e perché:

- l’educazione non può essere emarginante nel senso che è per definizione **attenzione alle diversità e capacità di fare emergere i tesori** (il “famoso 5% di buono”);
- la sensibilità che l’Agesci ha saputo e continua ad esprimere nella ricchezza delle esperienze della base, ma anche nella riflessione teorica di come lo scautismo possa diventare opportunità per affrontare le diversità vecchie e nuove.

- perché non siamo indifferenti rispetto all'impegno di "lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato". Il servizio educativo può essere il **motore di cambiamento** per una società più giusta e accogliente delle diversità. Valore "politico" del nostro servizio.

La mia esperienza di capo in Agesci è stata attraversata dal tema di oggi

Apertura dello scautismo al mondo della disabilità e dell'handicap. Negli anni '70, bambini e ragazzi con handicap di ogni tipo, erano tutti in scuole speciali! Abbiamo iniziato con un branco e un reparto ad avere unità speciali... e poi negli anni successivi progressivamente a ragionare su inserimento all'interno di unità di lupetti e scout *normodotati* (ci esprimevamo così!).

Apertura dello scautismo alle zone di periferia. L'esperienza dello scautismo e guidismo nelle grandi città era all'inizio della nostra storia Agesci prevalentemente localizzato nelle parrocchie del centro città. Un Gruppo del centro città a cui appartenevo decide di dividersi e collocarsi in una delle periferie di Milano. Sono il capo Gruppo che gestisce questa transizione. Da allora la situazione di Gruppi è molto più diffusa anche nelle periferie... Restano le domande di quanto lo scautismo possa fare oggi per **contribuire alla diffusione nella società di una mentalità più solidaristica e meno legata al successo personale.**

Due parole collegate al tema dell'"Educazione non emarginante":

Responsabilità: richiama nel suo significato il promettere, l'impegnarsi. Hans Jonas è stato un grande filosofo del '900. Muore a New York nel 1993. *"Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la nella coerenza dei comportamenti verso il prossimo diventa paradigma sopravvivenza della vita umana sulla terra"*. La responsabilità individuale non solo della qualità delle relazioni, ma anche garanzia nei confronti del mondo e del suo futuro. Agire in modo responsabile è forse più di ogni altro riferimento etico, ciò di cui oggi abbiamo bisogno. Scriveva il Card. Martini nel "Viaggio nel vocabolario dell'etica": *"Dobbiamo imparare a vedere i nostri atti con gli occhi degli altri - vicini, lontani, presenti e futuri - e sapere infine che alla radice di tutta la storia biblica c'è un patto di alleanza, l'alleanza di Noè, la quale insegna che gli uomini e le donne della terra tutti insieme portano con Dio la responsabilità del creato"*.

Cambiamento: *"O Dio, dammi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare; il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare; la saggezza per distinguere le une dalle altre"*. In questa preghiera di saluto che il mio assistente ecclesiastico mi ha scritto per la Partenza c'era l'invito a non sentirsi mai tranquilli rispetto a quanto di ingiusto ci sembra di percepire nel mondo, nelle relazioni che viviamo. Un documento del 1990 come risposta ad un mandato del Consiglio generale 1989, sul tema dell'Educazione non emarginante si conclude con una domanda: *"perché non dare un nome diverso?"* *"Perché non passare da una formulazione di taglio "negativo" ad una invece di taglio positivo"*, *secondo lo stile della Legge scout; Perché non esprimere con maggior pienezza il valore complessivo della materia, dando ad essa un respiro e una prospettiva di maggior rilievo"*.

E questo è il mio augurio: che la vostra creatività possa esprimere invece di "educazione non emarginante" una espressione positiva che ci dica quello che abbiamo nel cuore. Grazie ancora e buon compleanno!

Ornella Fulvio

Capo Guida d'Italia dal 1993 al 1996

Ho fatto la Promessa nell'AGI a 13 anni nel 1957 nel Gruppo Lucca 1 e alcune capo prestavano servizio in un'Unità Malgré Tout, intere unità di ragazze con disabilità, all'interno di un Istituto. Questo corrispondeva al concetto culturale che i disabili dovevano stare tutti insieme, un po' nascosti perché spesso le famiglie se ne vergognavano.

Quando mi sono laureata in psicologia, (per la prima volta corso di laurea specifico, aperto solo a Padova e a Roma), e sono rientrata a Lucca, il mio primo lavoro, insieme ad una assistente sociale illuminata, fu la chiusura della scuola speciale ortofrenica e l'inserimento progressivo all'interno delle scuole pubbliche dei ragazzi ospiti. Così anche i Gruppi scout cominciarono ad accogliere ragazzi con particolari necessità educative. La scelta doveva e deve ancora essere maturata da tutti i capi e richiede ovviamente maturazione, riflessione, condivisione, responsabilità, pianificazione, **perché l'intervento deve essere individualizzato** e può aver bisogno di un supporto e la consapevolezza delle proprie risorse.

L'Agesci, sensibile a questo tema, dopo gli anni di assestamento organizzativo e metodologico e il consolidarsi della esperienza della Comunità capi, cominciò a portare l'attenzione sulla **"Educazione non emarginante"** o "Educazione per tutti". Tra il 1984, fine del mio incarico nazionale alla Branca L/C e il 1987, in cui fui eletta alla Formazione capi nazionale, coordinai un gruppo di lavoro sul tema che produsse documenti e riflessioni: a questo proposito ricordo Anna Contardi di Roma che ha sempre sollecitato e portato contributi su questo argomento.

Man mano che si rinforzava la Comunità capi, sono diventate più numerose le esperienze di ragazzi con problemi nelle unità: essa infatti sostiene la motivazione dei capi, stimola la creatività nelle soluzioni, porta aggiustamenti nell'azione educativa, offre sostegno.

Non sempre si riesce a portare alla Partenza i ragazzi con disabilità, ma l'esperienza è fortemente formativa per tutti e fa sentire i più fragili accolti, aumenta la loro fiducia in se stessi, la loro autonomia. E tutti gli altri acquisiscono capacità di accoglienza, di ascolto, di sensibilità, senso di responsabilità ed abilità comunicativa.

Lo scautismo è uno spazio di apprendimento a **vivere la sofferenza come occasione di prova, ma anche di scoperta di relazioni che acquistano una qualità ed una intensità diversa.** È anche lo stimolo costante a scoprire la bellezza ovunque: nella natura, nell'arte, nelle persone. Lo scautismo insegna anche il silenzio e la solitudine, come esperienza positiva, non come vuoto ansiogeno: lì ciascuno può attingere alla verità di sé, perché **"incontra il cuore dentro il cuore"**. È così possibile sentirsi in pace con se stessi.

Eugenio Garavini

Capo Scout d'Italia dal 2006 al 2010

Prima di parlare del tema a me assegnato volevo condividere con voi una mia esperienza personale che non c'entra nulla con l'Agesci, ma c'entra con lo scautismo. Dal 1982 al 1984 con Gabriella mia moglie abbiamo fatto due anni di cooperazione internazionale in Repubblica Centrafricana. Eravamo presso una missione cattolica di padri cappuccini e avevamo concordato con il WOSM di Ginevra di portare avanti una esperienza di scautismo

con l'Associazione scout cattolica centro africana. Eravamo sperduti nella savana a 450 km dalla capitale e abbiamo vissuto una modalità di approccio alla spiritualità interreligiosa, avendo al nostro interno anche ragazzi che provenivano dall'Islam. I valori della Legge e della Promessa hanno conquistato tutti i ragazzi e le loro famiglie che all'inizio erano parecchio diffidenti.

Ma ora veniamo a noi. Una rilettura del passato

Nel 2007, nell'ambito degli eventi organizzati per il centenario dello scautismo, l'Equipe Campi bibbia organizza il **primo campo inter-religioso euromediterraneo**, dal tema *la tenda di Abramo*. Partecipano circa 40 capi di provenienza geografica diversa (Italia, Libano, Danimarca, Giordania, Romania) e differenti religioni (cattolici, protestanti, ortodossi ...) cui si sono uniti per alcuni giorni circa 70 ragazzi e capi dell'associazione degli scout musulmani francesi. Successivamente l'Associazione ha iniziato a esprimere posizioni molto precise rispetto all'emergenza educativa rappresentata dalla **presenza di tanti ragazzi e giovani di seconda generazione immigrati in Italia**. Nel frattempo è nata l'**AISM** (Associazione italiana scout musulmani); intanto si fanno strada proposte di integrazione e di accoglienza un po' dappertutto. **Nel maggio 2009 a Verona a Villa Buri, il primo campo scout dell'AISM** a cui hanno partecipato nello spirito di fratellanza anche scout dell'AGESCI.

Il Consiglio generale 2010 ha approvato all'unanimità un documento *"farsi vicino a chi viene da lontano"* proposto dal Settore internazionale e dal Settore pace, non violenza e solidarietà:

Riteniamo sia dunque compito del Settore internazionale promuovere insieme a tutte le altre componenti associative, delle iniziative concrete che siano utili a rafforzare il sentimento di amicizia che lega ogni scout a qualunque altro appartenente alla razza umana. **Oggi questo tema passa dall'interrogarsi sul tema dell'immigrazione al nostro rapporto con coloro che si affacciano come noi sul mar mediterraneo**. Sembra stia prendendo il sopravvento un clima sociale che alimenta la paura e tende alla criminalizzazione e alla repressione dei migranti, contrapponendo spesso diverse categorie tra i più poveri e deboli. Esso è il frutto perverso di un circolo vizioso che coinvolge sentire comune, cattiva informazione, prese di posizione del mondo politico e fatti di cronaca che si autoalimentano amplificando i problemi anziché risolverli. Dovremmo contribuire significativamente a cercare di spezzare questo circolo. I prossimi passi da fare su questa strada:

- fare una foto della realtà associativa dalla quale si possa evincere quali culture accogliamo nei nostri branchi, reparti e clan;
- capire quali le difficoltà che hanno i Capi nell'affrontare in concreto l'approccio con differenti culture e religioni per ragazzi immigrati di seconda generazione e adottati;
- offrire strumenti idonei per aiutare i capi che si tro-

vano ad affrontare l'accoglienza dello straniero;

- visitare luoghi significativi della storia recente capaci di suscitare una riflessione più profonda sul tema dell'intolleranza, dialogo, pace e speranza.

Il Consiglio generale 2023 approva il documento **"Linee guida sul tema dell'accoglienza, del dialogo inter-religioso e multiculturale"**: *"l'accoglienza nelle nostre unità di bambini, bambine, ragazzi e ragazze di altre culture e religioni è un'occasione privilegiata di educare all'esercizio della convivenza tra culture e religioni preparando così i nostri ragazzi a essere compitamente buoni cittadini, capaci di creare "ponti a doppio senso di marcia" e coesione sociale", "arricchire le nostre unità della presenza di persone con identità culturale e religiosa diversa dalla nostra, è quindi un impegno a cui siamo chiamati rispondendo alla nostra storica vocazione di essere Associazione di frontiera"*. La parola "frontiera" rimanda a persone che si fronteggiano, che sono una di fronte all'altra, ma non si fronteggiano per fare la guerra, si fronteggiano con l'intenzione di conoscersi e capirsi. La presenza di persone con identità culturali diverse dalla nostra non può essere che arricchente. E noi Agesci, siamo chiamati ad una vocazione che è quella di essere **"associazione di frontiera"**, capace di essere in dialogo e di riuscire ad andare incontro all'altro. Una frontiera non come muro, ma per andare verso gli altri.

Dibattito

- Dobbiamo uscire dalle nostre zone di confort e ripensare a nuove sfide nell'accoglienza.
- Dobbiamo guidare la Chiesa in un processo di accoglienza, spingendosi verso le marginalità in ogni campo, essendo noi motori di un processo di cambiamento.
- Nutrirsi di Bibbia vuol dire accogliere un Dio dentro alla storia. Vuol dire smontare le ideologie e i moralismi, cioè gli schemi rigidi che ci impediscono di dialogare e ci permettono di camminare con gli altri. Nella Torre di Babele la differenziazione delle lingue moltiplica le differenze che ci fanno scoprire i nostri limiti e le nostre piccolezze.
- Crede nei rapporti fra pari e fondare questa voglia di dialogo in una radicale fede nell'uguaglianza e nell'uguale dignità e opportunità.
- Progettare anche con le altre associazioni in rete le emergenze dei territori in cui viviamo.
- Serve più coraggio nelle scelte difficili. I ragazzi di altre religioni, l'identità di genere. Il coraggio del 1974 ci deve spingere ad accogliere concretamente;
- Bisogna narrare le buone prassi che viviamo nelle realtà locali perché facciamo fatica a farle conoscere.
- Bisogna avere il coraggio di "essere esploratori", essere quelli che aprono le strade. Bisogna avere speranza e spirito di profezia autentiche.

Uscire, andare incontro e andare a cercare il prossimo. Sporcarsi le mani con azioni concrete. Far sentire la propria voce con forza e coraggio. Immergersi nell'altro per una vera convivialità delle differenze. Persone LGBTQI+/ Ragazzi di altre religioni/Ragazzi atei/Periferie territoriali e sociali.

la sfida per l'oggi e per il futuro

Custodi del creato. Esploratori della natura e vita all'aria aperta. Gli scout e le guide amano e rispettano la natura

Moderatore: Riccardo Beccaluva, CG Toscana - Relatori: Piero Gavinelli, Maria Letizia Celotti



M. Letizia Celotti

Capo Guida d'Italia dal 1985 al 1989

Ho fatto la Promessa 62 anni fa, il 5 maggio. Nel 1974 la proposta dell'Agesci, di fronte ai rischi di troppo rapidi cambiamenti sociali, e di fronte all'individualismo che già si presentava, si è sviluppata nel "proteggere" il soggetto (uomo e donna) e ne scaturirono: la **coeducazione**, la **diarchia**, il rinnovamento delle strutture di partecipazione nei due principali aspetti: **la Comunità capi e il Progetto educativo**.

Riteniamo che la proposta sia stata valida e, nei limiti di un progetto umano, ancora di successo. Oggi, a 50 anni di distanza, di fronte al cambiamento dei tempi è l'ambiente ad aver bisogno di "protezione" e il senso di impotenza che proviamo nasce dalla consapevolezza di aver sfruttato il mondo oltre le sue possibilità, presumendo che il mondo appartenesse all'uomo e non l'uomo alla creazione. Se questo senso di impotenza potesse renderci accorti del bene e del dolore che contiene, potremo essere aiutati a vincere la separazione presente nella cultura contemporanea tra anima e corpo, tra sentimento e ragione, tra natura e cultura e convincerci a rinunciare all'onnipotenza, che subdolamente vantiamo. È importante accorgerci che la vita ci precede, è promettente per tutti, e sta all'interno dell'azione che volontariamente personalmente ci è data, per lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato. (Siamo in tempi di guerra, e non era così nel 1974).

"**Sorelle e fratelli Custodi del creato**" potrebbe sviluppare l'idea che la "protezione" implica invece di accorgerci di appartenervi, con tutti noi stessi: sentimento, ragione e volontà, ricomponendo così l'unità della persona nell'azione che compie. **Azione che partecipa alla "creazione", con consapevolezza e responsabilità**, come creature riconoscenti per il dono della vita che la natura già contiene come promessa e che comunica a chi è attento, vuole, ed è capace di crederla, insieme con coloro che prima vi hanno creduto.

Quale proposta di Custodia del Creato per i prossimi 50 anni dell'AGESCI?

Oggi, rispetto al tema, potremo riprendere in mano il Metodo scout approfondendo il senso e il significato di alcuni aspetti per la vita di oggi e di domani.

Si tratta di:

- tornare sul soggetto (uomo e donna) prendendolo alla "dimensione della creazione".
- proteggere l'ambiente per custodire il senso della vita – la **Promessa**;
- ritornare al corpo per educare la **sensibilità**;
- dare senso all'azione per portare al compimento la promessa della vita che è **lo Spirito**.

"**La Guida e lo scout amano e rispettano la natura**". Natura che mostra il valore della Promessa e che inizia "**Con l'aiuto di Dio, prometto ...**".

Piero Gavinelli

Capo Scout d'Italia dal 2002 al 2006

Ho fatto la Promessa il 10 aprile, giorno di Pasqua del 1966.

Riprendendo il discorso di Letizia, per fare ciò è necessario passare attraverso gli strumenti del Metodo, perché la nostra missione è quella educativa con il Metodo scout. Per questa riflessione riprendiamo l'ultimo messaggio di B.-P., considerato una sorta di "lettera di partenza" che contiene orientamenti per tutti e per ciascuno, soffermiamoci su due passaggi che sono particolarmente legati al tema della natura.

1. Esercitare lo spirito d'osservazione

"*Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità*". In questo passaggio B.-P. non ci dice "*lo studio della natura vi permetterà di apprezzare...*" ma usa il verbo **mostrerà**: ci invita a percepire come la **natura** si presenti quale **parte attiva di un rapporto biunivoco con l'uomo**. Io ti mostro chi sono, **mi disvelo all'intelligenza** di coloro che mi sapranno vedere.

"*Dovete avere occhi per vedere e orecchie per ascoltare*". Non guardare e sentire, ma *vedere ed ascoltare*. Infatti, il

semplice guardare e sentire che sono modalità “passive”, non appartengono all’atteggiamento dello scout che è invece colui che entra nelle situazioni e si fa coinvolgere in un atteggiamento “attivo”. **Vedere ed ascoltare** (base dell’osservazione) dovrebbero essere quindi due delle caratteristiche di base dello “scouting”. Che cos’è lo scouting? Il saper guardarsi intorno e interpretare intelligentemente quello che mi sta intorno per poter farlo diventare utile per me e per gli altri. “Scoutismo per ragazzi” consacra quasi un terzo delle sue pagine all’osservazione: gioco di Kim o di Morgan, problemi polizieschi, tracce, segni meteorologici, specie d’animali e di vegetali, impronte, visi, ecc. Perché? La risposta è tutta qui: l’osservazione è la madre dell’oggettività e, principalmente, l’osservazione della e nella natura, perché è scienza essenziale alla presa di consapevolezza della **personalità**, all’esercizio del **senso concreto**, all’affinamento delle facoltà di **adattamento e d’immaginazione** attraverso il conoscere il proprio corpo (**salute**), alla scoperta delle situazioni in cui rendersi utili (**spirito di servizio**).

Essa è uno dei mezzi più attivi dell’intelligenza perché presiede alla lucidità. Proprio per il raggiungimento di questi scopi, B.-P. ha previsto per l’osservazione una progressione naturale, che si è dimostrata di grande efficacia, in tre tappe: comincia con **l’osservazione della realtà della natura**, prosegue per ciò che l’uomo tocca (la scienza del bosco), non a caso B.-P. ha chiamato wood badge che vogliono dire “distintivi di legno” o meglio “distintivi del Perché attraverso i tizzoni che portiamo al collo ci riconosciamo sempre in quella visione di **“uomo dei boschi”**, arriva alla **deduzione**. Ci interroghiamo: *Come esercitiamo e facciamo esercitare lo spirito d’osservazione?* Ecco l’osservazione è quel modo di essere che mi aiuta più di ogni altra cosa a dare un senso a una prospettiva di chiarezza e giusta definizione della realtà... E facciamo un altro passo avanti.

2 Dalla natura all’ambiente

“Procurate di lasciare questo mondo un po’ migliore di quanto non l’avete trovato”.

Nello scoutismo la natura non è mai qualcosa di astratto o a sé stante, ma una **palestra** e infatti B.-P. dice **“procurate di...”** verbo che presuppone un’azione, dove vivere **l’esercizio della vita avventurosa**, nell’imitazione dell’uomo della frontiera, trova i suoi luoghi ideali. **Mai “un luogo”, ma un insieme sfaccettato e complesso di luoghi**. Una natura, quindi, costituita da “luoghi per” giocare, per esplorare, per costruire, nella quale esercitare la dimensione essenziale dell’avventura scout:

la ricerca dell’**essenzialità**, la costruzione di **competenze** personali, la scoperta del bello, il **rispetto** per la varietà delle specie viventi ma anche aspetti di carattere filosofico ed esistenziale, la ricerca su **origine, specificità e ruolo dell’uomo, il senso di mistero e l’elevazione spirituale**.

I luoghi sono anche un richiamo al senso “vero” della natura: **una natura** non da “occupare” o da “usare”, ma **da “abitare”**. Lo scoutismo, in questo senso, ha grandi possi-

bilità educative e, quindi, grandi responsabilità: le nostre attività devono poter essere occasioni dove l’abitare il luogo sia una realtà e non solamente una “esercitazione”. B.-P. intendeva esattamente questo. Una natura mai “museo” da guardare, ma **ambiente** all’interno del quale **giocare lo scoutismo osservando ed esplorando**, vivendola quindi da “partecipanti”, amandola e conoscendola. **Una natura che sia palestra per l’uomo e che l’uomo sappia rispettare perché in essa è inserito e da essa dipende**.

Ci interroghiamo: *Come le nostre attività partecipano della creazione? Che senso (orientamento) e significato diamo all’azione del “custodire”?*

3. Una (nuova?) sfida per lo scoutismo

Da tutto ciò deriva una grande responsabilità dello scoutismo nell’**educazione ad uno stile di vita sostenibile**, se B.-P. ha pensato ad un Movimento orientato ad aiutare le persone ad essere chiamate a *“lasciare il mondo un po’ migliore di come l’abbiamo trovato”*.

Riteniamo che **oggi e per il futuro, la proposta dello scoutismo** in ordine al Creato, attenga **all’educazione attraverso l’orientamento a comportamenti virtuosi**, cui conseguono anche **“i piccoli comportamenti” che sviluppano buone abitudini** e “segnano” uomini e donne partecipi e responsabili. Per questo ci sono alcune regole che devono essere osservate allo scopo di recuperare il nostro stile nel fare educazione con il Metodo scout:

- **la regola della competenza**, che presuppone un atteggiamento di curiosità e di umiltà nei confronti dell’imparare e dell’approfondire;
- **la regola dell’essenzialità/sobrietà**, che presuppone l’avvicinarsi alle esperienze con il minor bagaglio possibile per essere leggeri: chi è leggero si muove con maggior libertà e questo vale non solo in senso fisico;
- **la regola della tenacia**, che presuppone **applicazione costante e fedele**, due doti oggi rare;
- **la regola dell’esperienza vera**, che presuppone di creare occasioni che siano “palestre” e non “teatri”.

Questo stile avrà successo se tutti i livelli associativi si impegneranno su esso, realizzando un percorso virtuoso che saprà diventare significativo.

Avremo il coraggio per accogliere questa sfida?

Modifichiamo il 6° articolo della Legge orientandolo all’essere/fare degli altri articoli: *Lo scout e la guida amano la natura e custodiscono il Creato*, in modo che sia più chiaro il ruolo “attivo” che ciascuno deve avere.

Faccia l’AGESCI una profonda riflessione sulla sua proposta metodologica e sulla formazione dei capi in ordine a “vivere da guide e scout nella natura”, perché la **VITA ALL’APERTO** nello scoutismo **sia un’alternativa vera di educazione che ci contraddistingue**.

Si faccia l’AGESCI promotrice di una azione a livello nazionale per **diffondere il senso e l’idea di “custodia dell’ambiente** (B.A., imprese, occasioni di servizio) che possano coinvolgere tutti i giovani non solo scout, **“pubblicizzando” la sua specificità**.

Sentirsi creature che sono parte del creato, che riscoprono e vivono esperienze reali con un tempo lento in uno stile di essenzialità concreta.

la sfida per l’oggi e per il futuro

Democrazia associativa. L'esperienza dell'AGESCI. Un valore cui educare i ragazzi

Moderatore: Gabriele Biccini, RR Umbria - Relatori: Marilina La Forgia, Matteo Spanò



Marilina Laforgia

Presidente del Comitato nazionale AGESCI dal 2011 al 2017

Matteo Spanò

Presidente del Comitato nazionale AGESCI dal 2012 al 2018

Risale ad un decennio fa l'inizio della nostra esperienza, insieme, di Presidenti del Comitato nazionale dell'Agesci. Nell'Agesci, un decennio è un tempo piuttosto breve. **Spesso, ci è occorso quasi un intero decennio per riuscire a definire fino in fondo un cambiamento che abbiamo sentito necessario.** Sia che questo abbia riguardato la struttura associativa e i processi partecipativi e organizzativi, sia che abbia interessato il modo stesso di costruire l'esperienza educativa dello scoutismo perché fosse attuale.

Si potrebbe dire che è lentezza, ma noi pensiamo che sia dinamicità o, più propriamente e più semplicemente, è lo scoutismo che, detto molto in succinto, è questo: un modo di essere, di fare e di stare che non distoglie mai lo sguardo dall'esperienza vissuta e di questa capitalizza l'emozione sollevata, per trarne il senso di quell'esperienza e orientare al futuro l'essere e l'azione. Un modo, insomma, per restare in cammino, come persone e come comunità, un modo che segue il tempo della strada, dinamico e lento. **Dinamico e lento come il tempo che serve all'educazione. E che serve ad educarsi.**

1) Il senso dell'Educazione nella Storia.

Guardiamo oggi quel tratto di storia che abbiamo attraversato nel ruolo di Presidenti del Comitato nazionale -

grazie a questa preziosa occasione - e ci sembra di vedere con chiarezza in che modo la sensibilità educativa dell'Agesci abbia intercettato il movimento della Storia e con altrettanta chiarezza riconosciamo il senso ed il valore della presenza stessa dell'Agesci oggi e, forse, oggi più che mai.

Nel 2014 - anno cruciale nell'Agesci, che convoca 30.000 ragazzi a San Rossore, sotto lo slogan " **Diritti al Futuro**" - si compie il primo attacco della Russia all'Ucraina; si va verso le elezioni del Parlamento europeo, mentre serpeggia un euroscetticismo che ci sorprenderà con l'esito del referendum per la Brexit; la coscienza democratica è attraversata da forti spinte individualistiche, populiste, sovraniste. Si stagliano sulla scena pubblica mondiale figure come Donald Trump, mentre si accentuano i movimenti migratori che interpellano in vario modo i valori fondanti della nostra Costituzione, nonché i principi ispiratori del nostro Patto associativo. E, poi, la crisi climatica e, ancora, Charlie Hebdo, il Bataclan, il mondo occidentale chiamato a dar conto di responsabilità storiche antiche e recenti. Tutto questo mentre si affermano potentemente nuovi canali e modi di informazione e comunicazione, che contribuiscono a fare di *libertà* e *verità* riferimenti sempre meno nitidi. Avvertiamo intorno a noi e fra di noi il moto delle derive, ma anche l'avanzare di un nuovo carico di responsabilità educative e anche di possibilità da cogliere.

Oggi siamo certi che questo nostro stesso sentire abbia caratterizzato le comunità di educatori, quadri e formatori dell'Agesci in tutti i cinquanta anni della sua Storia, perché altro non è che quella tensione fra la naturale ansia di cambiare, perché il mondo cambia inesorabil-

mente e sempre più rapidamente, e la necessità di capire come e cosa cambiare per poter custodire più saldamente ciò che deve permanere. **In questa tensione, a parer nostro, c'è il senso dell'educazione nella storia, che l'Agesci in questi cinquant'anni ha sempre interpretato con la propria sensibilità educativa.**

2) Il senso della democrazia nell'educazione

Ma basta guardare al pensiero associativo maturato in questi anni, ai quei percorsi avviati e ancora in corso, basta scorrere i vari documenti associativi, dalle relazioni dei Comitati nazionali, alle Strategie nazionali di intervento, alle riflessioni sul discernimento, sull'accoglienza, sui processi deliberativi interni all'Associazione, sui fondamenti della nostra cultura pedagogica (in occasione, per esempio, del Convegno per il Centenario dello scautismo cattolico) per riconoscere la direzione del nostro cammino. Non abbiamo certo cambiato il mondo, ne' arginato le derive!

Ma abbiamo ancora investigato la nostra esperienza, provando a capire quali nuovi investimenti sono possibili e necessari e con quali nuove attenzioni possiamo e dobbiamo attingere a quanto è depositato nella nostra pedagogia e nel nostro metodo, per metterci dialetticamente in relazione con il presente. **Perché la nostra proposta educativa si definisce nella relazione dialettica con il presente.** A bene guardare è a questo che è finalizzata la stessa struttura democratica dell'Agesci: **a capitalizzare il sapere pedagogico e l'esperienza educativa dello scautismo nel dialogo con la storia, e capire se e quando rappresentare un'alternativa nei cambiamenti in atto.** Per questo, l'Agesci sente particolarmente la sofferenza della democrazia e il deterioramento delle forme della partecipazione che caratterizzano questo tempo, perché il costume democratico è presupposto della sua stessa proposta educativa. Non sarà un caso che da un decennio l'Agesci si interroga, sperimenta e lavora sui processi che riguardano la propria struttura democratica, ma anche sul ruolo attivo e contributivo dei rover e delle scolte alla vita e alle scelte dell'Associazione. Perché qualificare

questi processi attiene al senso dell'educazione nella storia. Accade, infatti, che nella corrente che dirige il costume democratico verso forme di partecipazione individualistiche e rivendicative, **l'Agesci punti sul valore della dimensione comunitaria, anche come fulcro del processo democratico e fonte del pensare politico, e convochi le Comunità capi a riflettere e interrogarsi su come lo scautismo - la cui matrice etica e pedagogica è la ricerca della felicità - possa oggi far crescere Generazioni di felicità.**

Dove si tende all'accelerazione anche dei processi democratici l'Agesci recupera il senso dei percorsi lenti, a più passaggi, scommette sull'intelligenza collettiva, come anima della democrazia. Dove il principio di rappresentanza tende a definirsi e a esaurirsi come riconoscimento di una leadership, l'Agesci sceglie ancora e testimonia la diarchia, come primo e fondamentale momento di democrazia di un sistema democratico.

Nel ruolo di Presidenti del Comitato nazionale, abbiamo animato quei momenti e quei luoghi della vita associativa in cui occorre esercitare attitudini e virtù democratiche. **Abbiamo sperimentato la diarchia proprio come una micro democrazia: una continuità di pensiero che passa dall'uno all'altro, fino ad essere un unico pensiero profondamente condiviso.**

Più in generale pensiamo che l'esercizio della responsabilità e della rappresentanza nella forma della diarchia e nella dinamica che abbiamo descritto sia un'esperienza capace di nutrire lo stile democratico dello stare insieme e di sostenere la formazione del pensiero collettivo. Certo, proprio perché è prima di tutto una relazione democratica va costruita con impegno e non senza fatica, con la consapevolezza che deve servire a generare valore al di fuori di sé.

È molto più che tecnica e attitudine al dialogo e all'ascolto. È anche un esercizio di virtù, di virtù umane necessarie alla democrazia. È, prima di ogni altra cosa, una condivisione di se stessi e non può esistere se non c'è la fiducia. Se può essere faticosa - e lo è - può rendere gioioso e appassionante il peso della responsabilità e persino divertente l'impegno stringente del servire.

L'ascolto, l'essenzialità nel senso di saper scegliere.

la sfida per l'oggi e per il futuro

Attualità del metodo scout, valenza pedagogica del metodo, autoeducazione, comunità educante e vita comunitaria.

Moderatore: Chiara Clementi, CG Lazio - Relatori: Fabrizio Coccetti, Nellina Rapisarda



“L’avventura scout sia sogno, segno ed esperienza di speranza”

D. Giorgio Basadonna
(Consiglio generale straordinario 2004)

Nellina Rapisarda

Capo Guida d’Italia dal 2002 al 2005

Il sogno di cambiare il mondo con l’educazione.

Il sogno, come dice don Giorgio Basadonna “*porta un segno della fantasia di Dio offerta alla sua creatura*”, che si fonda sulla fiducia, sulla passione, sull’entusiasmo, sul coraggio, e, soprattutto, sulla capacità di “guardare lontano”, anzi, “sempre più lontano”. Il che, da sempre, è stato il fondamento della nostra proposta educativa e del nostro agire.

Essere segno sottolinea la necessità, individualmente e come Associazione, di lasciare un segno **per indicare la strada da percorrere**, per essere testimoni coerenti, credibili e fedeli alle scelte fatte. **Essere esperienza di speranza** sottolinea un aspetto fondamentale del nostro metodo, che si fonda su esperienze vissute e proposte con intenzionalità educativa, sempre fiduciosi nella possibilità di un cambiamento reale nel tempo che ci è dato e nel territorio in cui viviamo.

Ciascuno dei nostri Gruppi deve essere un focolaio di speranza nel suo territorio, nella consapevolezza che la speranza è più di un sogno, perché la speranza è il sogno unito alla certezza che con l’aiuto di Dio possiamo realizzarlo. Nel corso della sua storia l’Associazione ha sempre testimoniato queste sue dimensioni nelle scelte e nelle proposte fatte.

Per quanto mi riguarda l’esperienza più forte vissuta nel

tempo del mio servizio nelle strutture associative, che mi ha segnato e che, ritengo sia stata veramente profetica, nel senso che ha indicato una direzione, su cui io personalmente e l’Associazione tutta ha poi camminato, è stata **l’esperienza seguita alle stragi del 1992**.

In quell’anno, insieme a Pippo Scudero eravamo Responsabili regionali e, la sera dell’attentato di Capaci, il 20 maggio, eravamo proprio nel palermitano, a Piana degli Albanesi, per il Convegno capi regionale. Fummo immediatamente catapultati in quell’esperienza tragica, perché uno degli uomini della scorta, Vito Schifani, era parente del nostro Assistente ecclesiastico regionale. La tragica esperienza ci spinse a chiedere in Consiglio nazionale una presa di posizione pubblica dell’Associazione, che subito rispose in maniera forte e corale, organizzando il 20 giugno del 1992, la prima manifestazione politica dell’Associazione che si concluse con una veglia nella Chiesa di san Domenico. A conclusione della veglia, Pippo ed io ricevemmo dalle mani di Paolo Borsellino, l’ultimo dei testimoni presenti alla veglia, il testo delle Beatitudini, come **promessa dell’impegno di educare per cambiare**. Consegnandoci il testimone ci ha espressamente detto “**noi arrestiamo i padri, voi educate i figli**”. E a questo impegno personalmente ho cercato di non venire mai meno e soprattutto l’Associazione non è mai venuta meno.

Da questa esperienza venne fuori, per tutta l’Associazione, un impegno più chiaro ed esplicito in direzione dell’educazione alla cittadinanza, alla legalità, al bene comune, alla partecipazione, ad una presenza forte e coraggiosa nei territori, soprattutto in quelli più difficili.

Nel 1994, l’Associazione **aderisce a Libera**, un cartello

di associazioni contro la mafia promosso da don Luigi Ciotti, organizza a vari livelli percorsi di educazione alla legalità e alla partecipazione.

Negli anni successivi inizia il cammino verso **la revisione del Patto associativo**, che viene approvato nella sua versione attuale nel 1999, nella quale viene soprattutto specificata e dettagliata la parte della scelta politica, che manifesta chiaramente all'esterno verso quali scelte si indirizza la proposta educativa dell'Agesci.

Nell'anno del trentesimo, l'emozione di avere rinnovato la Promessa sul prato di Bracciano insieme con il Comitato mondiale dello scautismo, ci ha fatto toccare con mano la dimensione internazionale dei valori proposti dallo scautismo e la speranza che si potrebbe davvero cambiare il mondo. Oggi la realtà va verso un'altra direzione, ma la scelta profetica è questa, caparbiamente continuiamo ad educare, ad educare alla pace, alla fraternità mondiale, all'accoglienza e alla solidarietà.

Negli anni 2019-2021, continua la riflessione sul Patto associativo, quasi cinquant'anni dopo la sua stesura, sulla base della lettura della realtà e del contesto sociale di oggi e si arriva all'approvazione di tre documenti, uno per ogni ambito delle scelte del Patto associativo.

Per la scelta politica, si è approvato il documento **la scelta di accogliere**, per la scelta cristiana la **scelta di annunciare**, per la scelta scout la **scelta di educare**.

La sfida futura quale potrebbe essere? Siamo ancora sogno, segno ed esperienza di speranza? La sfida, ancora oggi, è la **scelta di accogliere**, non soltanto in direzione dei ragazzi di altre religioni, ma in maniera più ampia, verso le periferie esistenziali, verso quelli che oggi sono più discriminati ed emarginati, con l'intento sempre di *costruire ponti e non muri*, come dice Papa Francesco.

Fabrizio Coccetti

Capo Scout d'Italia dal 2018 al 2022

1. "Capi e ragazzi per un mondo migliore": trasformare il territorio

Il bellissimo titolo dato a questo Consiglio generale, **"Capi e ragazzi per un mondo migliore"**, è la migliore sintesi per celebrare 50 anni di esperienza scout vissuta da centinaia di migliaia di persone nell'Agesci. Si tratta di uno dei contenuti più importanti che ho cercato di diffondere negli anni del mio mandato da Capo Scout: il metodo scout, perché sia attuale, deve permettere a **ragazzi e capi di agire insieme per trasformare il territorio** in cui vivono. I **Gruppi**, dove si vive il metodo scout, possono trasformarsi in **fuochi di speranza per il nostro Paese e per la Chiesa**. A mio avviso, la sfida principale del metodo scout consiste proprio nel fatto che insieme, ragazzi e capi, si adoperino **concretamente** a rendere migliore la propria parrocchia, la piazza e il quartiere in cui fanno attività, così da rendere migliore tutto il Mondo.

2. Avventura, rischio, natura, esperienza, linguaggio Vivere l'avventura vuol dire saper rischiare.

tutti che i pericoli vanno sempre evitati, mentre i rischi si valutano e si corrono. Il rischio, infatti, è zero solo nella tomba e, in una comunità che cerca di ridurre i rischi al minimo, le esperienze diventano ordinarie e tiepide. Invece, relazioni di qualità si possono sviluppare solo in una **comunità che è capace di rischiare**, dove **le attività scout sono davvero scout (!), immerse nella natura**, e quindi permettono alle ragazze e ai ragazzi di affrontare i rischi che valgono la pena. Ad esempio, possiamo pensare alla pionieristica fatta bene (!). È evidente che fare una tenda sopraelevata al campo è più rischioso che piantarla per terra. Infatti, da terra non si cade e non servono pali, accetta, sega; non c'è nemmeno il problema che qualcosa possa crollare. Ma dopo che una squadriglia ha costruito una struttura alta due metri, ha montato la propria tenda sopra e ci ha dormito dentro, **le parole non sono più le stesse di prima**. Perché contengono **l'esperienza vissuta** insieme e nuove emozioni che danno significati originali che non possono essere trovati a casa, a scuola, e nemmeno in famiglia. Il **linguaggio** di ciascuna persona di quella squadriglia si trasforma con riferimenti, toni, attribuzioni di significati profondi che possono valere per tutta la vita. Inoltre, grazie all'evocazione delle esperienze, l'interazione tra le persone del gruppo può raggiungere livelli di elevata complessità persino senza complicare ulteriormente il linguaggio. Per la mia vita è stato davvero così: grazie alle esperienze scout vissute da ragazzo in cui, con i miei compagni di strada, ho affrontato rischi veri -quindi esperienze straordinarie- porto ancora nel cuore: parole, frasi, intonazioni, codici, significati che istantaneamente avvampano il cuore, riaccendendo la memoria e il gusto dei momenti e delle relazioni vissute. **L'avventura è rischio e lo scautismo è avventura!**

3. Protagonismo, trapasso nozioni e partecipazione

La chiave del protagonismo è data dalla valorizzazione del **trapasso nozioni**, dove ogni parola e ogni gesto costituiscono, nel momento in cui avvengono, atti unici che portano contenuti irripetibili. Ricordo bene che a 15 anni sapevo poche cose, ma potevo insegnare a un novizio in reparto come si usava il coordinatometro con le cartine topografiche e come si faceva un azimut con la bussola. Potevo insegnare qualcosa a qualcuno, senza aspettare di avere la laurea. E prima qualcuno l'aveva insegnato a me; e anche in quel momento io ero stato il protagonista come allievo. **Nel trapasso nozioni sono tutti protagonisti: sia chi insegna sia chi impara**. Mentre questo processo avviene, ciascuno contribuisce individualmente, da vero protagonista, all'evoluzione delle relazioni dentro una comunità, senza sovrastrutture o intermediari. La comunità educante quindi cresce grazie al protagonismo di ciascuno che **partecipa** da primo attore. Come dicevo in apertura, è fondamentale che non si tratti di un processo chiuso, ma che possa essere rivolto anche all'esterno del Gruppo scout, come servizio nel territorio e nella comunità del proprio quartiere.

4. Educare all'intero e ricerca del senso

Una ulteriore **forza del metodo scout è educare al-**

l'intero, per aiutare i ragazzi a mettere insieme tutti i pezzi per cercare di **capire il senso delle esperienze vissute**. Si tratta di una sfida sempre più importante, in un mondo frammentato, in cui anche il sapere rischia di diventare eccessivamente specialistico.

Lo scoutismo è un metodo fondato sul fare e sul favorire l'autonoma rilettura di quanto fatto, alla ricerca del senso. Baden-Powell aveva ben chiaro che imparare a fare un incastro e una legatura quadra non solo insegna a tenere uniti due pali, ma insegna a osservare, a dedurre, a pensare, ad agire, a mettersi in relazione e a comunicare. Non è solo il pensiero che guida le mani, ma sono le mani che permettono alla testa di pensare. È l'interdipendenza tra pensiero e azione.

I momenti di **silenzio**, di verifica, di **preghiera**, di strada aiutano la ricerca del senso delle esperienze vissute. Vivendo l'avventura insieme nella natura, agendo come **comunità aperta** che vuole **trasformare il territorio** dove opera, il metodo scout non si ridurrà mai a qualcosa di tecnico, ma sarà sempre innovativo e originale anche grazie alla sua **semplicità**! A questo proposito, per concludere, si può riassumere tutto in poche chiare sempreattuali parole: **“Guida da te la tua canoa!”**.

Dibattito

Difficoltà dei ragazzi ad appassionarsi, a sognare e a impegnarsi per dare vita ai propri sogni. Andrebbero valorizzati e messi al centro dell'azione educativa molti strumenti del metodo:

- **Esercitare lo scouting** può accrescere la loro coscienza civica, suscitando la voglia di impegnarsi e andare controcorrente.
- **Renderli protagonisti** cedendo spazi di potere e convocarli in occasioni in cui la loro presenza fa la differenza.
- **Educare alla libertà, all'autenticità e all'essenzialità.**
- **Vivere esperienze vere che suscitino emozioni**, le follie del quotidiano.
- **Vivere l'avventura e la vita all'aperto** per appassionarli e sfidarli all'impegno attraverso l'esperienza dell'estote parati, facendo nascere in loro la voglia di mettersi in gioco.
- **Verificare e rileggere le esperienze vissute** aiuterà i ragazzi a trasferire all'esterno ciò che hanno vissuto nello scoutismo.

Educare ad “avere cuore” (I care), suscitando attenzione, pensiero critico e passione

la sfida per l'oggi e per il futuro



Le mie presenze in Comitato nazionale

La prima volta in cui sono stato eletto in Comitato nazionale (allora chiamato Centrale), l'AGESCI era appena nata (era infatti il 1975) e io avevo ventinove anni. Il mandato era allora triennale e sono perciò rimasto in carica fino al 1978. C'era un gran clima di euforia e ottimismo per le prospettive e i traguardi che si sperava di raggiungere e anzi si confidava di raggiungerli, magari in breve tempo.

La situazione complessiva del mondo in cui vivevamo era molto difficile e per capirlo basta ricordare che l'attività delle Brigate Rosse era in via di forte e significativa manifestazione e espansione. Proprio tra il 1974 e il 1976 vennero arrestati o uccisi – anche in occasione di sanguinosi scontri a fuoco – i principali esponenti originari di questo gruppo terroristico e proprio in seguito a questi eventi ebbe origine l'attività di quel gruppo che portò poi nella primavera del 1978 al rapimento e all'assassinio dell'on. Moro. Non si trattava di cose che sorgevano inspiegabilmente dal nulla, ma, al contrario, di fenomeni complessi che si generavano in un mondo caratterizzato da forti contrapposizioni e da teorie che, per sottolineare la loro rivoluzionarietà, predicavano idee contestatarie anche in campo educativo e avevano comunque un forte orientamento anti-istituzionale. Ciò aveva grande influenza sul clima culturale in cui eravamo immersi e nel quale aveva per esempio un forte impatto l'atteggiamento sintetizzato dallo slogan spesso citato: né con lo Stato, né con le BR. Seria e delicata problematica per un'associazione che si fondava sull'obiettivo di educare “buoni cittadini” insieme a buoni cristiani.

Naturalmente non avevamo “solo” questi problemi, ma anche quelli interni tra cui primeggiavano quelli di dare un avvio concreto alla coeducazione e la necessità di riscrivere tutti i Regolamenti delle Branche.

Fummo rapidamente d'accordo nell'affermare che il modo migliore per riuscire a far nascere qualcosa di veramente nuovo e utile fosse quello di riscoprire quali elementi del metodo scout tradizionale costituissero diciamo il mozzo della ruota attorno alla quale e con la quale far girare tutta la vita dei nuovi reparti.

Non quindi mettersi a discutere se e quali aspetti del metodo scout storicamente incarnatosi nelle tradizioni della branca esploratori fossero migliori di quelli emersi nella branca guide o viceversa, ma rivisitare i comuni fondamenti del metodo e proporre la migliore possibile realizzazione nella situazione storica di quel momento e nella nuova luce della coeducazione.

Credo valga la pena di ricordare i cinque punti fondamentali, le colonne, su cui la nostra proposta si fondava perché mi sembrano tuttora di piena attualità.

Decidere di essere scout e guida deve essere una forte e sentita scelta personale. Perché solo un reale coinvolgimento può far scattare quella che noi chiama-

vamo la “molla” dell'educazione. Essere scout/guida è molto di più che solo fare lo scout/guida¹.

La vita e le attività nella natura sono fondamentali e irrinunciabili. Non si tratta di una scelta di sana e intelligente ecologia, ma di una essenziale scelta educativa. La vita vissuta con serietà e responsabilità nella natura (quindi con seria e adeguata preparazione) consente di fare esperienze reali, ma a scala ridotta rispetto alla complessità della vita in città (che noi diciamo non più a misura d'uomo, figuriamoci se può essere a misura di ragazzo).

Il reparto è formato dalle squadriglie e non viceversa e i capi non devono scavalcare i ragazzi, sostituendosi a loro pur di far riuscire le attività, che perciò devono essere proporzionate rispetto al livello concreto del reparto nel momento in cui si svolgono e devono rappresentare lo stimolo a migliorare nelle capacità tecniche, evitando la faciloneria e l'improvvisazione.

Tutte le attività devono essere in realtà imprese nel senso di richiedere per essere realizzate un impegno e una preparazione reali e concrete perché l'obiettivo deve sempre essere un po' superiore a quanto realizzato fino ad allora. Non importa se si tratterà di fare una cosa di per sé semplice o una cosa difficile.

L'educazione a un corretto rapporto con Dio e alla scoperta della assoluta novità della Buona Notizia di Cristo e della sua Chiesa rispetto al tradizionale modo di porsi delle religioni deve riuscire a essere all'interno di tutte le attività. Non perciò un'educazione religiosa a fianco delle imprese, ma interna a tutta la vita del reparto. Lo spirito scout, come spiegava BP, si manifesta in tutte le relazioni tra i ragazzi/e del reparto e in tutti i loro impegni e attività ed è la capacità di realizzare nella vita quotidiana la legge e il motto come forme concrete di un corretto rapporto con Dio.

Dopo pochi anni fui eletto una seconda volta nel Comitato Centrale, questa volta come presidente.

L'associazione aveva problemi legati alla crescita esponenziale che aveva cominciato a manifestarsi, prima di tutto nel settore femminile. La coeducazione in particolare sembrava stesse dando ottimi frutti educativi e organizzativi e solo la carenza nel numero delle capo dava serie preoccupazioni in questo ambito.

La situazione della società attorno a noi si era rasserenata, ma non per questo semplificata. Il fenomeno del terrorismo si andava esaurendo e si era comunque molto

¹ Interessante che B.-P. abbia deciso di pubblicare i primi due fascicoli della serie di *scouting for boys*, che hanno poi dato vita al movimento, sottolineando non solo “what scouts do” [cosa fanno gli scout], ma prima di tutto “who scouts are” [chi sono gli scout].

inardita la linfa culturale dei movimenti che predicavano soluzioni alternative allo Stato democratico realizzatosi sulla base della Costituzione del 1948. Contemporaneamente però, si andava sempre più rafforzando l'idea che la politica avesse in qualche modo, anzi in più modi, tradito gli ideali costituzionali e che i legami dipendenti dall'alleanza atlantica e l'impostazione economica liberistica impedissero all'Italia di realizzare una vera democrazia al servizio dei più deboli.

La questione dell'obiezione di coscienza fu un tema molto dibattuto e in qualche modo davvero divisivo in quegli anni. La via complessivamente seguita dall'associazione finì per seguire una linea incerta, scelta un po' per compromesso, invece che per convinzione, così da lasciare i più convinti sostenitori sia dell'una, sia dell'altra parte insoddisfatti e divisi.

L'AGESCI era in quegli anni ancora all'inizio del lungo percorso fatto successivamente riguardo al rapporto tra l'io e il noi nella proposta educativa dell'associazione.

Mi sembra che attualmente, nel mondo in cui viviamo, la giusta impostazione personalistica dell'educazione, rischi di valorizzare talmente tanto la singolarità dei percorsi individuali di crescita da finire per diventare una spinta all'individualismo assoluto. Sembra oggi che le esigenze dei gruppi sociali cui apparteniamo – che pure danno un contributo fondamentale e non sostituibile al nostro essere e al nostro cammino personale – vengano oggi svalutate e non vengano invece adeguatamente valorizzate come parte delle chiamate cui dobbiamo rispondere per realizzarci pienamente. Anzi siano viste come ostacoli alla crescita del singolo che sarebbe tenuto a camminare sulla sua strada prescindendo dalle esigenze dei gruppi di cui fa parte, a cominciare dalla famiglia, se queste esigenze rischiano di tarpare le ali ai sogni e desideri del singolo. La proposta dello scoutismo vuole chiaramente realizzare una sintesi tra le prospettive di crescita del singolo e le esigenze delle comunità in cui è inserito. Questo orientamento è stato perfettamente colto dallo scoutismo cattolico che affonda le sue radici in quanto Gesù ha detto quando predicava che chi vorrà salvare la sua vita la perderà, mentre la salverà chi lo seguirà sulla sua strada, indiscutibilmente del tutto proiettata al servizio degli altri e della comunità, fino alla morte in croce. Va considerato che la nostra personale vocazione a realizzarci seguendo Gesù non viene nor-

malmente manifestata da dirette e chiare indicazioni, ma da esigenze e richieste che ci vengono da chi incontriamo lungo la strada (per esempio quella che porta a Gerico ...) e ci chiede di modificare i nostri progetti e percorsi per soccorrere chi è bisognoso di aiuto. Sembra essenziale una profonda e nuova riflessione riguardo a come in realtà l'io si realizza non seguendo i suoi più o meno vaghi sogni, ma solo con un corretto rapporto con il noi. Come l'io trova la sua strada di crescita personale imparando ad ascoltare le voci dei gruppi cui appartiene e discernere le richieste giuste, da accogliere anche quando comportano grandi sacrifici personali. Imparare a discernere quali siano le richieste "giuste" da accogliere è veramente uno dei compiti fondamentali dell'educazione (gli altri direi che sono la formazione di un carattere forte e l'acquisizione delle capacità tecniche necessarie per realizzare concretamente le scelte che si fanno). Si tratta di imparare a ascoltare la voce della coscienza, distinguendola da quella delle regole imposte dalle abitudini e dalla consuetudine, ma anche dalle mode e dagli orientamenti delle maggioranze o comunque dall'esterno. Distinguendola però, all'opposto, anche dalle nostre semplici opinioni e idee e dalle nostre pulsioni emotive del momento. Ascoltare la voce profonda della coscienza in noi è frutto di approfondimento costante e attenzione; di preparazione, di confronto e dialogo con gli altri. E, per un cristiano, di preghiera e confronto continui e attivi con la Parola di Dio e le indicazioni della Chiesa.

Penso che una tale strada sia iniziata, pur senza piena consapevolezza, proprio nel periodo di quella mia presidenza. Oggi mi sembra rappresenti un compito essenziale e anche urgente approfondire tali tematiche e saper fare scelte controcorrente, come BP ci raccomanderebbe, tenuto conto che la continua propaganda della cultura che ci circonda predica invece, mascherandola da profetia, la soluzione opposta. Quella di credere possibile la realizzazione personale tenendo conto solo delle spinte e motivazioni individuali.

In sostanza una proposta educativa per la quale l'io cresce non tagliando, ma valorizzando in modo prioritario le sue radici comunitarie e rispondendo alle esigenze delle persone con cui vive.

Maurizio Millo

Presidente del Comitato centrale AGESCI dal 1982 al 1986



50 anni come d'in... canto!

La storia dell'AGESCI raccontata in musica

In questa serata speciale del 25 aprile vi accompagneremo a riscoprire delle belle canzoni più o meno famose che hanno raccontato e accompagnato la storia dell'AGESCI. Musica da mangiare... musica da assaporare con le papille gustative dell'anima.

La Pattuglia Cinquantesimo e la Pattuglia Scout Music hanno creato - insieme - questo momento immersivo, sarete avvolti dai ricordi, nelle vostre avventure, nelle storie condivise con migliaia di fazzolettoni e... forse scoprirete delle sfumature o dei particolari nuovi e inaspettati.

Partiamo dalla cucina scout e dai piatti tipici delle Aquile Randagie. Non lo sapete? È il minestrone!!! Ci hanno pure scritto una canzone in Val Codera che hanno chiamato il "cuciniere di squadriglia".

SIGLA: Il cuciniere di squadriglia (A. Ghetti)
Dopo 17 anni di attività clandestina e di resistenza non violenta, le Aquile Randagie riconsegnano all'Italia uno scoutismo vivo, gioioso e temprato dalle prove. ASCI e AGI fanno crescere lo scoutismo e il guidismo fino al 1974, quando i tempi sono maturi per la loro fusione. INSIEME nell'AGESCI, INSIEME uniscono i loro antichi canti e INSIEME fanno nascere nuove canzoni.
[VIDEO: intro Aquile Randagie]

Cantate ascoltando... perché queste sono tutte **canzoni educative**: sono coinvolgenti e hanno **parole** che creano **pensieri**, che poi si trasformano in **azioni**, che poi si trasformano in **abitudini**, che poi formano il **carattere** delle persone! Sono: **canzoni scout!!!**

[Qui inizia la prima serie di foto (74/75)]
Era il 1974... l'AGESCI era appena nata... e con spirito pionieristico, le capo dell'AGI e i capi dell'AGESCI stavano progettando la prima, grande Route Nazionale R/S...sarebbe stato un momento indimenticabile!

Dalle radici dell'ASCI e dell'AGI si era appena arrivati all'idea di fondare un'associazione unica: l'AGESCI nacque ufficialmente all'interno del primo Consiglio generale, dopodiché si trattava di fare i primi passi insieme, e così si arrivò alla 1° Route Nazionale R/S, dal titolo «Costruiamo il nostro tempo». La Route si svolse a "La Mandria", in provincia di Torino, dal 3-10 agosto 1975. Siamo andati a cercare gli autori della canzone ufficiale della Route Nazionale R/S del 1975 e li abbiamo intervistati. Ecco cosa ci ha raccontato Claudio Savergnini: [Video di Claudio Savergnini]

CANTO 01 (live): 1975 Ho continuato la mia strada (G. Giordano e C. Savergnini), Route Nazionale R/S

[Qui inizia la seconda serie di foto (1979)]
L'AGESCI prende forma e sostanza e inizia a camminare verso la 1° Route Nazionale Comunità capi di Bedonia, in provincia di Parma, che si svolse dal 04 al 10 agosto 1979.

Il capo dell'organizzazione era Edo Biasioli. La Messa con tutti quanti insieme la celebrò il cardinale Agostino Casaroli, che in pratica era il n.2 del Papa e il discorso finale lo fece Giancarlo Lombardi, invitando tutti a "Rischiare con serena fiducia"... e poi c'era la musica!

La canzone ufficiale della Route era "Se un penny tu mi dai", ma non abbiamo qui il contributo dell'autore, perché non sappiamo chi l'ha scritta!!!

CANTO 02: 1979 Se un penny tu mi dai

Ora ci immergiamo nella Branca Lupetti Coccinelle

[Qui inizia la terza serie di foto 1980, lupetti e coccinelle che trovano il loro ambiente fantastico.
La scelta di vivere la coeducazione fin da piccoli non era affatto scontata! Si era iniziato con vari ambienti diversi. Erano gli anni '80 in AGESCI, e al termine della sperimentazione sugli ambienti fantastici, si decise di proporre a tutti, bambine e bambini, sia la giungla che il bosco. Ed era solo l'inizio di un lungo cammino!

Ora ascoltiamo la storia di Vittorio Basciu che ha scritto "La caccia di Kaa" nel 1983:
[Video di Vittorio Basciu]

CANTO 03: 1983 Cani rossi (V. Basciu)

Anche le coccinelle hanno una bellissima canzone scritta nel 1984:
[Video di Fausto Negri]

CANTO 04: 1980 Coccinella buon volo (F. Negri)

Facciamo capolino nella Branca Esploratori Guide

Nel 1983 si fece un grande e meraviglioso Campo nazionale E/G.

[Qui inizia la quarta serie di foto (1983)]
Mentre l'AGESCI si interroga e intraprende percorsi di coeducazione, viene organizzato il primo campo nazionale E/G che si svolse ad Alfedena, in provincia dell'Aquila, dal 26 luglio al 04 agosto 1983. La canzone ufficiale dell'evento era un'altra... ma quella che prese piede ed entrò nell'immaginario collettivo fu scritta da un siciliano, per la precisione un messinese, che fra l'altro è stato anche



Seconda serie foto



Canto 2



Terza serie foto



Video Basciu



Canto 3



Video Negri



Canto 4



Quarta serie foto



Video Caruso



Sigla



Video Aquile Randagie



Prima serie foto



Video Savergnini



Canto 1



Canto 5

il mio capo campo al “secondo tempo”, oggi CFA: Enzo Caruso. Sentiamo la sua storia: [Video di Enzo Caruso]

CANTO 05: 1983 **L’Acqua, la terra e il cielo** (E. Caruso)



Video Abrate

E ... finiamo in Branca Rover Scolte

Non so se sapete com’è nata la Canzone “In un mondo di maschere”. C’è chi pensa che l’abbiano scritta i GEN, o che venga da quelli di Rinnovamento nello Spirito... e invece no. L’ha scritta Margherita Abrate, una capo fuoco di Spotorno, nel 1984, proprio per un fuoco di Pentecoste di tutti gli RS della Zona della Spezia, e da lì si è poi diffusa in tutta Italia!

[Video di Margherita Abrate]



Video Hausmann Scoppola

CANTO 06: 1984 **In un mondo di maschere** (M. Abrate) ancora una versione originale. E quegli anni erano anche quelli in cui ci si preparava per la 2° Route nazionale R/S, che si svolse ai Piani di Pezza, in provincia de L’Aquila, dal 01 al 10 agosto 1986. Una delle canzoni che ebbe più successo fu Cenerentola... andiamo a scoprire gli autori!

[Video di Carlo Hausmann e Benedetto Scoppola] Fu realizzata una versione molto coinvolgente di questa canzone... qualcuno di voi forse, ha ancora a casa la “musicassetta della Route”. Questa è la versione originale, mentre scorrono le foto di quei momenti meravigliosi e indimenticabili!!!



Quinta serie foto

CANTO 07: 1986 **Cenerentola** (B. Scoppola, C. Hausmann)

[Quinta serie di Foto: Route Nazionale 1986] Negli anni ‘80 e ‘90 succedono molte cose... passano gli Alisei...ci si avvicina alle soglie del nuovo millennio... si va verso la riforma del Patto associativo...



Sesta serie foto

[Qui inizia la sesta serie di Foto: Route Naz. 1997] Tutte le Comunità capi sono chiamate a collaborare alla crescita dell’AGESCI e si cammina tutti insieme verso la seconda Route nazionale delle Comunità capi, che si svolge ai Piani di Verteglia, in provincia di Avellino, dal 02 al 09 agosto 1997... E la canzone ufficiale è diventata un vero e meraviglioso tormentone, ascoltiamo le parole di Mattia Civico, che l’ha scritta: [Video di Mattia Civico]



Video Mattia Civico

CANTO 08 (live): 1997 **Strade e pensieri per domani** (M. Civico) **Video ufficiale RN97**



Video RN 1997

Stiamo passando le soglie del nuovo millennio. Dal 28 luglio al 07 agosto 2003 si svolge il Campo nazionale E/G 2003, che viene suddiviso in 4 campi sparsi in tutta Italia: Sardegna (Is Olias), Piemonte (Vialfrè), Umbria (Monteleone di Spoleto) e Campania (Piani di Verteglia).

[Qui inizia la settima serie di Foto: Alba del Centenario]. Poi, nel 2007 è arrivato un altro momento

Settima serie foto

storico: l’alba del centenario. Era infatti esattamente il centenario dell’inizio del primo campo scout a Brownsea, ed è stato celebrato anche grazie alla canzone “Un mondo una Promessa”, scritta da Gian Vittorio Pula: [Video di Gian Vittorio Pula]

CANTO 09 (live): 2007 **Un mondo una Promessa** (G.V. Pula)

Stiamo arrivando ai giorni nostri. [Qui inizia l’ottava serie di Foto: Route Naz. 2014]

A San Rossore c’eravamo tutti. Ed è stato veramente emozionante, la canzone ufficiale fu scritta da due clan di Modena. Ascoltiamo la voce dei capiclan: [Video di Marco Costantini e Marco Lodi]

CANTO 10: 2014 **Strade di coraggio** (M. Costantini, M. Lodi)

... in questa grande carrellata di storie, siamo arrivati ad oggi. I protagonisti siamo noi! [Qui inizia la nona serie di Foto: Route Naz. 2024]

Paolo Favotti, che ha scritto la canzone ufficiale dell’evento, TANGRAM e ora: ascoltiamo la sua storia dal vivo.

CANTO 11 (live): 2024 **Tangram** (P. Favotti) C’è qualcosa di nuovo oggi nel sole... anzi d’antico! La novità sono i capi di oggi, con i problemi di oggi, con i progetti di oggi, con le emozioni di oggi...

[Qui inizia la decima serie di Foto: dalla fondazione a oggi] Cinquant’anni di storia, con le scelte coraggiose di allora, che rifacciamo anche oggi, tutti INSIEME.

Quando riproporrete queste canzoni alle vostre Zone, alle vostre Unità, ricordate che tutto questo mondo di felicità si può costruire solo INSIEME!!!

INSIEME è stata la canzone del primo Consiglio generale nel 1974; è una canzone francese del 1946-47, ascoltata dagli scout italiani al primo Jamboree post-bellico, svolto a Moisson, in Francia, e poi tradotta in italiano. È la canzone che consegna il testimone musicale dell’ASCI e AGI... all’AGESCI. INSIEME è la nostra storia, e la storia... adesso... siamo noi!

CANTO 12 (live): **Insieme** (1946)

CREDITS:

Animatori della serata; Chiara Beucci, Coordinatrice della Commissione del 50’ e Stefano Mongardi, membro della Pattuglia Scout music. Scelta dei canti: Pattuglia Scout Music Testi degli intermezzi: Giovanni Mistraretti Preparazione dei video: Andrea Marco Ricci Selezione dei materiali storici (foto e video): Massimo e Caterina Gavagnin.



Video Pula



Canto 9



Ottava serie foto



Video Costantini e Lodi



Canto 10



Nona serie foto



Canto 11



Decima serie foto



Canto 12



MERAVIGLIA
TRACCIASO
EMPATIA
RESOBI
parole
PERCORSO
STUPIRSI
GIUSTO
Stroada
incontenibile
PICCOLO
SOGNO
VITA